



Comune
di Livorno

Atti del Convegno

“Archivi storici a Livorno: segnali di rete”

27 maggio 2008

Q
CLAS
2

QUADERNI
DELL'ARCHIVIO
STORICO
COMUNALE

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE n. 2

Collana promossa da
COMUNE DI LIVORNO

Dipartimento I- Affari Generali
Graziella Launaro

Ufficio Archivio e Protocollo
Emilia Bonsignori, Elena Cavallini, Ezio Papa

Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica
Michela Fatticcioni, Antonella Peruffo, Odette Tampucci

Supplemento a "CN - Comune Notizie" n. 68 n.s. - 2009
Trimestrale Aut. Trib. di Livorno n. 400 del 1-3-1984

Iconografia:
CLAS, Archivio Storico Comune di Livorno

Grafica e stampa:
Benvenuti & Cavaciocchi, Livorno

La salvaguardia della memoria è un valore fondamentale per una comunità che nella propria storia può trovare strumenti e stimoli per analizzare, capire la realtà presente e, quindi, progettare e costruire per l'avvenire.

Ogni archivio rappresenta un patrimonio importante per la ricerca, fornendo un apporto sostanziale alla scienza ed alla conoscenza: l'attenzione ai beni culturali è una scelta doverosa e sentita per l'Amministrazione Comunale, soprattutto nell'interesse delle future generazioni. In questa ottica, negli ultimi anni sono stati avviati il recupero, il riordino e la informatizzazione dell'Archivio Storico Comunale, un universo complesso a cui dare chiarezza e leggibilità per fornire importanti informazioni sulla vita e sul territorio di Livorno e farne un centro propulsivo della cultura cittadina.

Il Convegno "Archivi storici a Livorno: segnali di rete", tenutosi il 27 maggio 2008, i cui Atti diamo alle stampe con questo volume, ha costituito una tappa significativa di questo "percorso della memoria": ha segnato un momento di riflessione sulla custodia e sulla valorizzazione del materiale archivistico, sia pubblico che privato, mettendone in luce la notevole valenza di cultura e civiltà ed evidenziando l'importanza della tecnologia applicata al sistema archivistico. La possibilità di mettere in rete i vari archivi, la condivisione di esperienze e risorse contribuisce infatti a delineare una visione d'insieme delle fonti, rispettando la conservazione autonoma e consente di sviluppare nuove professionalità, con un moderno intreccio fra cultura classica e scientifica.

Da un lavoro difficile e paziente è nato così un *fil rouge* che si intreccia a molti aspetti dell'attività del Comune di Livorno: la costante opera di pubblicizzazione attraverso Rete Civica; l'organizzazione di visite guidate e laboratori per le scuole primarie e secondarie di primo grado; un sistema di classificazione dei documenti collegato al protocollo informatico, che assicuri l'archivio di domani; l'inserimento nel Sistema Documentario Provinciale Livornese, tramite la collaborazione della Provincia di Livorno, di concerto con la Regione Toscana, in linea con gli indirizzi generali e le direttive tecniche emanate dalla Unione Europea, dal Ministero dei Beni culturali, dall'UNESCO.

L'attività di schedatura preinventariale del materiale dell'Archivio Storico, svolta sotto la sorveglianza della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, che ha curato anche numerosi interventi di formazione professionale del personale del Comune, ad oggi consente di rendere consultabili 18.500 unità archivistiche, ordinate per serie e sottoserie; di queste sono inventariate 10.368 unità.

Un risultato incoraggiante, che stimola il nostro impegno *in progress* per la conservazione e la conoscenza: una scelta determinata da una volontà forte e precisa, che si manifesta attraverso vari progetti tesi a riqualificare e rilanciare i beni culturali di Livorno.

Mario Tredici

Assessore alle Culture del Comune di Livorno

Atti del Convegno

Perché un convegno sugli Archivi storici

Organizzare in questo momento un convegno sugli archivi può comportare due vantaggi per la collettività: il primo è la ricerca di adeguati punti d'innesto nel settore archivistico con ciò che offrono e che sempre più offriranno le tecnologie; il secondo è fare il punto sulla custodia e la valorizzazione del materiale archivistico prevalentemente pubblico.

La storia della civiltà è da sempre scandita dal rapporto con gli archivi e tutte le società che subiscono un'accelerazione, che cercano di capire le ragioni dell'essere e di intercettare il rapporto con la modernità, fanno i conti con gli archivi: sia che essi derivino da grandi centri di potere, sia che provengano da associazioni, singoli enti civili o militari, grandi o piccoli gruppi, privati cittadini e così via. Sono tanti piccoli ruscelli che insieme rappresentano una pluralità di fonti, fondamento di una storiografia solida che almeno a partire dall'Ottocento non si basa più soltanto sul sentito dire, sul tramandato, oppure su testi scritti da storici che a loro volta avevano scritto sulla base di quello che avevano scritto storici precedenti. Quindi archivi come appoggio alla scienza e alla conoscenza, possibilità per gli studiosi di accedere direttamente al "vero" e al "reale" anche quando il materiale è così abbondante da presentarsi come un *mare magnum* su cui intervenire con l'interpretazione.

In Italia esiste però un aspetto peculiare che merita attenzione. La nostra storia è quella di un Paese frazionato in tante diverse realtà e il travagliato processo di unificazione nazionale si è realizzato attraverso la formazione di uno stato che ha voluto accentrare la maggior parte delle competenze e funzioni. La lunga strada verso il decentramento e il federalismo è poi vicenda recente, della seconda metà del secolo passato e dei nostri giorni. Per quello che riguarda gli archivi il sistema si è però rivelato accentratore solo in apparenza, perché la loro frammentazione è rimasta invariata, una sorta di cattivo federalismo che ha permesso a molti enti, pubblici o di interesse pubblico, di gestire "privatamente" le proprie carte anche quando la legge ha dettato norme precise per il concentramento dei documenti in Archivi a ciò deputati. Un tale atteggiamento però è stato comune a tantissime comunità civili, militari e religiose che hanno avuto e hanno un rapporto di gelosia con la propria ricchezza archivistica. Pensiamo alla discussione che vi fu in occasione del Concordato per sottrarre alla tutela - o all'ingerenza, secondo alcuni - dello Stato gli archivi religiosi, una battaglia condotta probabilmente sull'onda del ricordo allora ancora recente della formidabile opera avuta dallo Stato nell'espropriare le biblioteche religiose nell'Ottocento.

L'importanza di avvicinarsi agli archivi con un approccio interdisciplinare significa quindi la possibilità di capire se oggi, attraverso l'elettronica, sia possibile avere una visione di insieme senza espropriare i detentori della possibilità di conservare autonomamente, e si

spera correttamente, il proprio materiale archivistico. È una sfida di non poco conto che però oggi può essere vinta e che può risultare a sua volta vincente in un terreno sul quale, nel settore dei beni culturali, siamo talvolta in difficoltà. Mettere in rete tutti gli archivi, soprattutto quelli sicuramente pubblici, significa infatti sviluppare professionalità che guardino al futuro partendo da basi sicure ma consapevoli della necessità di misurarsi in un continuo percorso di aggiornamento. Avere oggi intrecciato la cultura scientifica (come quella che riguarda la sistemazione archivistica e la messa in rete) con la cultura classica (quella una volta definita umanistica, cioè la capacità di decifrare un manoscritto, di saperlo collocare culturalmente e storicamente, il sapere cos'è una filza) rappresenta una sfida per le nuove generazioni su un terreno straordinario.

Questo per quanto riguarda il patrimonio pubblico.

Quando anche in Italia si scoprì l'esistenza di un'archeologia industriale, pochi si resero conto che sotto i capannoni otto-novecenteschi, giustamente da salvare e conservare come memoria storica, esisteva un altro patrimonio molto più fragile, costituito dalle carte private. Sono gli archivi di quelle società che hanno visto la nascita dell'industrializzazione o quelli delle grandi famiglie commerciali, dimostrazione tangibile del grande ruolo che l'archivistica ha avuto all'interno di strutture collegate in qualche modo alle istituzioni ma che poi hanno avuto una vita propria. Il nostro impegno, oltre a questo straordinario progetto in grado di attivare finanziamenti pubblici e che vede impegnati diversi protagonisti ognuno con propri ruoli, competenze e responsabilità, dovrà essere volto ad attivare un rapporto corretto con giacimenti culturali spesso inesplorati, che stanno morendo abbandonati a se stessi oppure che rischiano di disperdersi seguendo le sorti familiari o societarie. Una ricchezza sulla quale non sempre è possibile esercitare un qualche controllo anche quando le norme lo consentirebbero. Rendere pubblico un qualsiasi archivio è un fatto di straordinaria civiltà e significa rendere pubbliche tutte, nessuna esclusa - seppure nel rispetto della privacy - le testimonianze che ci vengono dal passato. Traguardo del pubblico è quindi comprendere che anche il privato rappresenta un campo di interesse altrettanto importante del proprio.

Un'ultima considerazione si impone. Chi governa ha il dovere di amministrare delle risorse economiche che si assottigliano sempre più e che, proprio per questo, debbono essere selezionate ancora di più rispetto al passato. È perciò inevitabile puntare meno sugli aspetti così detti effimeri delle scelte culturali per potere invece incidere stabilmente sui beni culturali, che sono giunti sino a noi e che noi dobbiamo conservare, restaurare, sistemare, organizzare per lasciare qualcosa di concreto alle future generazioni.

Gli investimenti, per un dato economico ma soprattutto per un atto di civiltà, devono privilegiare i nostri archivi, che sono pubblici perché l'ente pubblico ci crede.

Massimo Guantini

*Assessore alle Culture del Comune di Livorno**

*Mandato amministrativo 2004-2009

Apertura dei lavori

È stato un vero piacere ascoltare il saluto dell'Assessore Guantini, che ringrazio per la ricchezza degli spunti di approfondimento che ci ha dato. In particolare, mi fa piacere sottolineare l'invito a guardare ai nostri archivi come sistema cittadino per lo sviluppo della conoscenza della sua storia con un modello a rete.

Proprio creare la rete tra gli archivi è il tema di fondo dell'iniziativa odierna cui abbiamo dato titolo "Segnali di rete".

Oggi possiamo infatti dire che c'è un inizio di rete tra gli archivi livornesi. Nelle cartelle potete trovare, per ogni realtà cittadina, una scheda con l'indicazione degli elementi che caratterizzano il singolo archivio; è dalla raccolta di queste notizie che abbiamo inteso partire per costruire positive collaborazioni e reciproche valorizzazioni di conoscenza.

Abbiamo raccolto le schede dopo un incontro tra addetti ai lavori nel corso del quale è nata subito una naturale sintonia fatta di passione ed impegno a conservare e valorizzare la memoria della nostra storia cittadina.

Diceva l'Assessore nel suo intervento che gli archivi non devono stare nei sottoscala: è vero, Assessore, però, nella nostra esperienza, quanto materiale di archivi è stato trovato nei sottoscala!

Se oggi presentiamo un primo contributo per l'inventario dell'Archivio Storico del Comune di Livorno è solo dopo avere ripulito e riordinato quel materiale. E nel riordinare la memoria documentaria del nostro passato è stato naturale per noi inserirlo in una banca dati informatica così come attestato dal logo che scegliemmo nel 2003 per la inaugurazione della nuova sede. Oggi faremo vedere a che punto si è arrivati anche sul fronte della digitalizzazione delle informazioni e quali prospettive si aprono per il suo sviluppo.

Vogliamo che l'Archivio Storico del Comune di Livorno, in integrazione con tutti gli altri archivi storici della città, sia conosciuto e sempre più frequentato. Internet è una risorsa, ma le persone sono la risorsa più importante. È per questo che abbiamo aperto l'Archivio Storico alle scuole in un rapporto di stretta collaborazione con i Servizi Educativi ed il programma Scuola Città. Ci è piaciuto mettere oggi in cartella un disegno, gentilmente messo a disposizione da una scuola visitatrice; è l'archivio visto da bambini che ci auguriamo ne siano i futuri studiosi, appassionati estimatori dei nostri documenti.

Guardando avanti ci troviamo in presenza di una nuova Legge regionale¹ della quale mi piace evidenziare, in apertura dei lavori di questa giornata, le parole chiave che già si trovano all'art. 1: "progettualità integrata a livello territoriale"; alle schede degli archivi delle istituzioni sarebbe importante poter aggiungere quelle di archivi storici privati per la visio-

ne della storia della città, dei suoi numerosi e originali angoli di prospettiva, sviluppando “cooperazione tra soggetti pubblici e privati”. Infine “ricerca e innovazione”, altra parola chiave alla quale va la nostra attenzione ed il nostro impegno con la stessa passione che ci ha portato a prendere le carte dalla polvere e portarle dignitosamente nell’archivio.

Graziella Launaro
 Vice Segretario Generale
 Dirigente Dipartimento Affari Generali
 Comune di Livorno



Disegno prodotto da una classe dell'Istituto "Sacro Cuore" di Via Cecconi - Livorno, nell'ambito del progetto didattico "Conoscere l'Archivio Storico Comunale"

Strumenti di conoscenza del patrimonio archivistico livornese

Sono molto lieta di partecipare alla giornata di studi odierna nell’ambito della quale si presenta il volume *Archivio Storico del Comune di Livorno. Contributo per un inventario*¹, ovvero la guida ai fondi - importanti, numerosi e cospicui - che sono stati negli anni riordinati, ricondotti nella nuova sede dell’Archivio storico comunale e resi disponibili alla consultazione da parte del pubblico degli studiosi, dei cittadini, dei semplici curiosi e dell’Amministrazione comunale stessa.

Quello che si presenta oggi è uno strumento essenziale che ha il merito di restituire chiarezza e leggibilità a quell’universo complesso che è l’Archivio Storico comunale: una sorta di mappa in cui ognuno potrà trovare le informazioni sulla documentazione esistente ed utile alle proprie ricerche.

Il lavoro di inventariazione analitica dell’Archivio Storico comunale - per altro non ancora concluso - era cominciato oltre un decennio fa con l’individuazione dei fondi e delle serie che potevano essere immediatamente ricollocati ed essere resi disponibili all’utenza: sono state così schedate serie importanti e quantitativamente assai consistenti quale quella del *Carteggio ed atti degli affari comunali* che illustra la fitta trama di rapporti intrattenuti dall’Amministrazione comunale con le istituzioni, gli enti ed i privati nell’espletamento della propria attività amministrativa. Proprio dal *carteggio* sono stati tratti, a titolo esemplificativo, alcuni dei documenti esposti nella piccola mostra che ci ha accolto oggi in queste sale.

Accanto agli interventi di schedatura analitica - per altro già resi disponibili sul sito web del Comune² - si erano venuti stratificando strumenti di varia natura e di vario grado di dettaglio: dagli elenchi di consistenza predisposti per i vari trasferimenti interni a veri e propri inventari realizzati per alcuni dei fondi aggregati.

La realizzazione della pubblicazione, che costituisce il primo numero della collana “Quaderni dell’Archivio Storico Comunale”, ha permesso di riunire tutte le informazioni possedute in un quadro organico che raffigura le varie componenti dell’Archivio Storico comunale. In più il volume che viene presentato al pubblico è esso stesso un documento: per ogni fondo ed ogni serie documentaria che sono stati illustrati sono state fornite non solo indicazioni storiche o biografiche relative ai produttori dei documenti, informazioni cronologiche e quantitative relative alle varie tipologie documentarie e le notizie concernenti le finalità per le quali esse sono state predisposte nel tempo, ma anche indicazioni precise relativamente allo stato ed al luogo nel quale i documenti sono stati rinvenuti. Si tratta dunque anche di una sorta di “taccuino di viaggio” che illustra appunto l’itinerario

1 - Legge Regionale Toscana 29 giugno 2006, n. 27: Disciplina degli atti e delle procedure della programmazione e degli interventi finanziari regionali in materia di beni culturali e paesaggistici, attività culturali e spettacolo. Art. 1 “La Regione Toscana favorisce lo sviluppo della progettualità integrata a livello territoriale, il coordinamento dei soggetti operanti nei settori della cultura, la cooperazione e la partecipazione dei soggetti pubblici e privati, la valorizzazione dell’attività di ricerca...”.

che tali carte hanno compiuto nel corso del paziente e laborioso intervento che ne ha permesso il recupero.

Il volume si apre infatti con una premessa in cui sono state ripercorse le vicende dell'archivio comunale che, a partire dall'opera di Pietro Vigo, che ne fu, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, infaticabile organizzatore e appassionato studioso, culminarono nel 1941 con la costituzione dell'Archivio di Stato di Livorno che accolse le carte comunali ormai storiche, oltre ai numerosi fondi provenienti dagli uffici periferici dello Stato toscano e dello Stato unitario che Pietro Vigo aveva raccolto. A partire da quel momento le carte postunitarie rimaste presso il Comune avevano subito una sorte malcerta, caratterizzata da un precaria conservazione. Negli ultimi anni Novanta un ritrovato e rinnovato interesse dell'Amministrazione nei confronti alla propria memoria storica ha permesso il riallestimento dell'Archivio Storico comunale in una nuova sede e l'avvio ed il proseguimento di quelle operazioni di schedatura analitica, di elencazione e di revisione dei documenti che lo costituiscono, precedentemente ricordate.

Prima di passare ad illustrare le serie ed i fondi che compongono il patrimonio di questa che si annovera tra le più importanti istituzioni culturali cittadine, alla Guida è premessa una tabella riassuntiva ("Le serie e i fondi in sintesi") che enumera per tipologia i raggruppamenti documentari, la loro articolazione interna, il numero delle unità che li costituiscono, gli estremi cronologici, lo stato dell'inventariazione, e per quelle di esse che restano a disposizione per le attività amministrative degli uffici, la loro collocazione. Segue poi una più puntuale descrizione delle serie dell'Archivio Storico comunale e dei fondi ad esso aggregati.

Senza addentrarmi negli specifici contenuti dell'Archivio, per i quali rinvio all'agevole lettura della Guida, vorrei però rilevare come le fonti in esso contenute siano in grado di informare con continuità sulle vicende di questo territorio e dei gruppi sociali che l'hanno abitato e possano consentire ricerche ed approfondimenti dei più svariati aspetti della vita locale.

Solo in ultimo vorrei sottolineare il fatto che con il volume si apre la Collana dei "Quaderni dell'Archivio Storico Comunale", destinata ad accogliere studi ed interventi di dettaglio sulle fonti documentarie qui conservate, spia dell'intendimento di progredire nella valorizzazione e nella promozione della conoscenza dell'Archivio Storico comunale.

Nel quadro più ampio di una rete archivistica che voglia coniugare informazioni sugli archivi delle numerose istituzioni pubbliche, culturali e religiose che hanno sede a Livorno non si possono ignorare realtà che hanno negli ultimi anni hanno affrontato con determinazione il problema della conservazione e della valorizzazione dei propri patrimoni storico-documentari. L'Amministrazione Provinciale di Livorno ha avviato operazioni di riordinamento scientifico del proprio patrimonio storico archivistico; la Camera di Commercio e l'Istituto Autonomo Case Popolari hanno provveduto all'inventariazione dei propri archivi; è in corso la predisposizione degli inventari dell'Archivio Diocesano e di quello della Comunità Ebraica. Si tratta, come si vede, di una realtà in movimento, nella quale le istituzioni pubbliche e private di quest'area territoriale si stanno adoperando per la messa a punto di strumenti di consultazione che, oltre ad avvantaggiarsi di una più ampia diffusione attraverso le reti web, potranno entrare in relazione. Per questa via potrà essere più agevole individuare percorsi ed obiettivi comuni e condividere esperienze di lavoro e risorse.

Esiste poi un ricchissimo patrimonio privato a proposito del quale vorrei ricordare alcune iniziative messe a punto dall'Amministrazione Archivistica e dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana per la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione di tali patrimoni.

Per la provincia di Livorno è in corso - di concerto con la Regione Toscana - il censimento degli archivi delle personalità della cultura tra Otto e Novecento, i cui risultati saranno riversati nella rete SIUSA (una rete informativa sugli archivi non statali italiani predisposta dalla Direzione Generale per gli Archivi) in una apposita sezione dedicata al progetto toscano, che ad oggi conta una cinquantina di fondi censiti e descritti, conservati presso l'Archivio di Stato di Livorno, presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", presso il Museo Fattori.

L'attività di censimento della Soprintendenza prosegue inoltre per gli archivi privati, nonché per gli archivi delle imprese, settore di attività, quest'ultimo, particolarmente complesso in quanto i frequenti mutamenti della ragione sociale, gli accorpamenti e gli smembramenti delle strutture produttive, la loro liquidazione si riverberano pesantemente anche sugli archivi, compromettendone la conservazione, anche al di là delle misure di tutela adottate.

A questo proposito vorrei sottolineare che gli archivi di importanti imprese livornesi - tra le quali si possono citare la Borma ed i Cantieri Navali Orlando - sono stati oggetto di deposito presso l'Archivio di Stato di Livorno, disponibile ad accogliere documentazione legata alla storia economica del territorio cittadino.

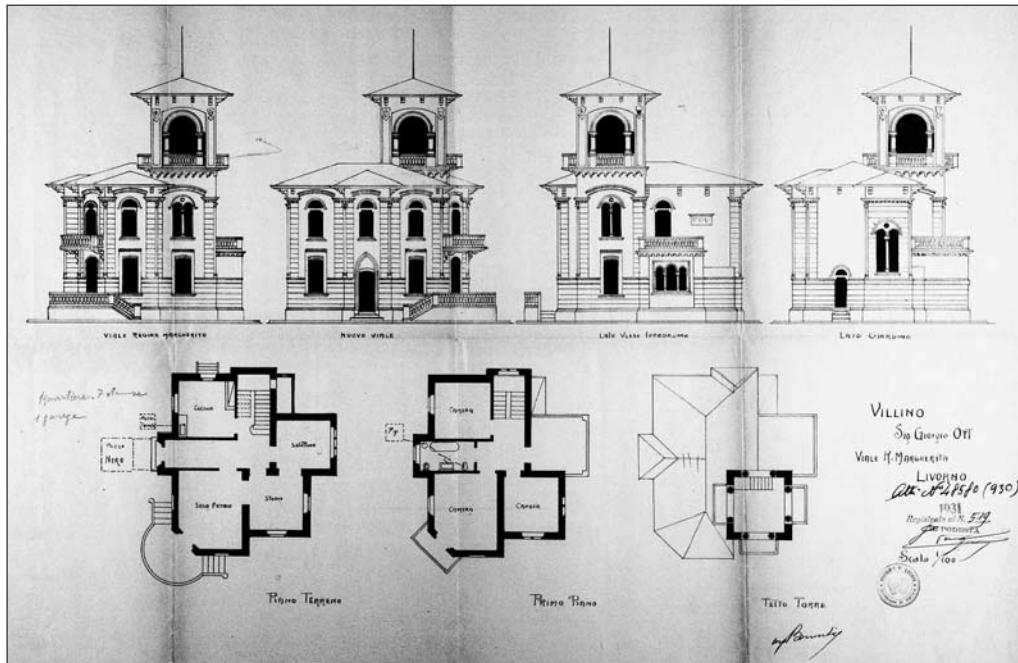
Assicurare la conservazione delle fonti archivistiche, promuoverne la conoscenza, garantirne l'accessibilità a studiosi e ricercatori: sono questi gli obiettivi che dovranno porsi quanti, in un'ottica di cooperazione, desiderano salvaguardare la memoria storica del territorio.

Sandra Pieri

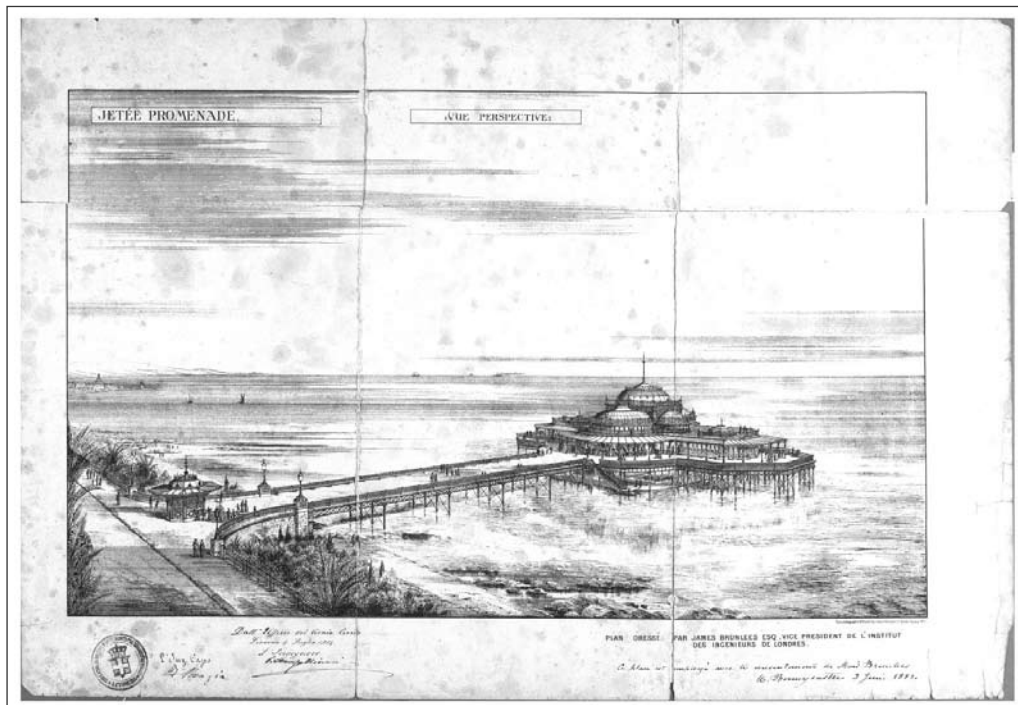
Soprintendenza Archivistica per la Toscana

1 - *Archivio Storico del Comune di Livorno. Contributo per un inventario, "Quaderni dell'Archivio Storico Comunale", n. 1, Livorno 2007.*

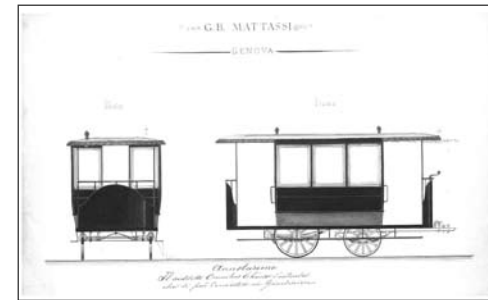
2 - www.comune.livorno.it



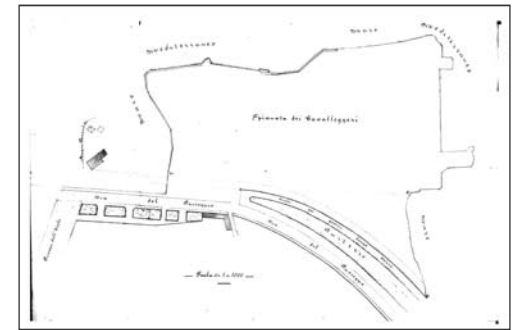
Disegno del Villino del Sig. Giorgio Ott - viale R. Margherita. 1931
 Disegno realizzato a china su carta, scala 1:100, 730x505, CLAS, Ufficio Tecnico-Urbanistica, Concessioni edilizie approvate, f.np 7766/1931



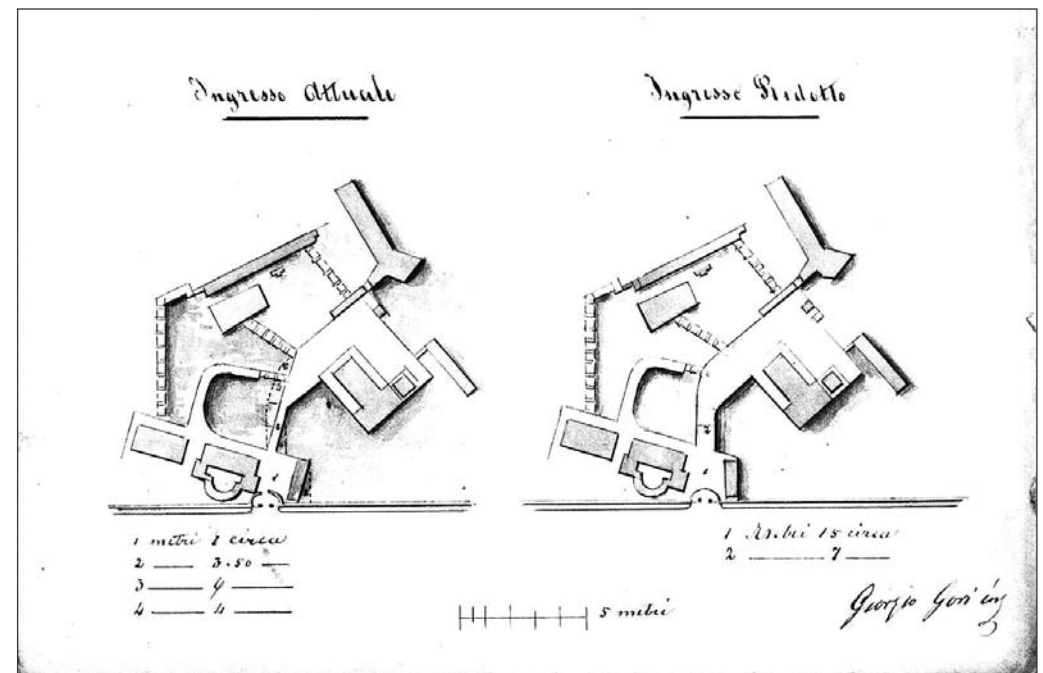
Disegno di un progetto di un Casinò a mare. 1882
 Disegno a china realizzato su cartoncino con titolo: *Jetée promenade e vue perspective* e con firme dell'Ing. Pietro Gallinari dell'Ufficio del Genio Civile di Livorno e dell'Ingegnere Capo, con timbro. In basso a destra è presente la scritta a stampa "Plan dressé par James Brunless esq, vice presidente de l'Institut des ingenieurs de Londres"; sotto, sempre in francese, è affermato il consenso di Brunless ed è firmato U. Bonnycastle, 3 Juni 1882, 610x420, CLAS, Affari, Progetto di costruzione di una gettata e di un casinò in mare ai Cavalleggeri, Ing. Bonnycastle, f. 292/1882



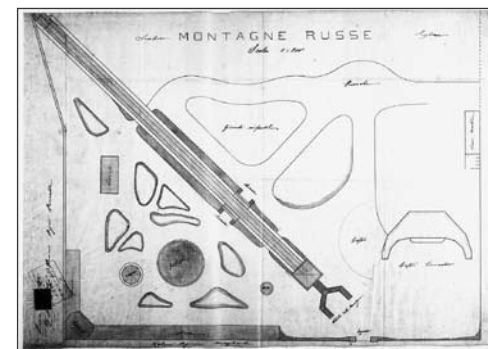
Disegno di un Omnibus chiuso, visto dietro e a fianco. 1882
 Disegno realizzato su cartoncino, acquerellato, intestato "G.B. MATTASSI" Genova, 500x290
 CLAS, Affari, Tramway, omnibus, f. 261/1882



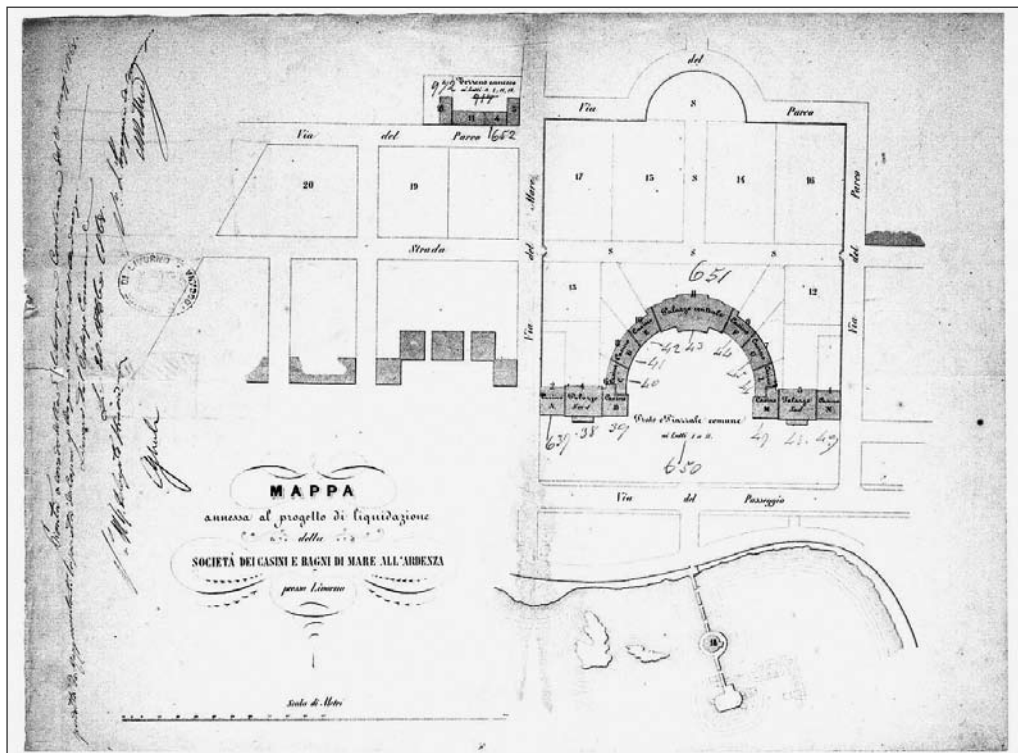
Disegno della Spianata dei Cavalleggeri. 1872
 Disegno a china su cartoncino, acquerellato, scala 1:1000, 650x420
 CLAS, Affari, Spianata dei Cavalleggeri, f. 249/1872



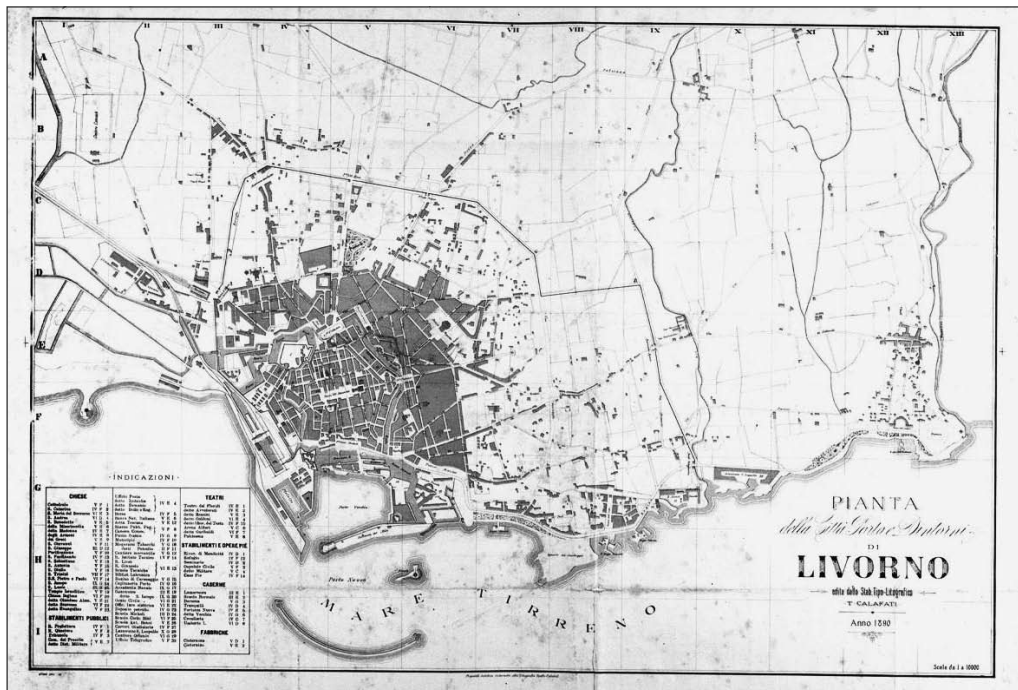
Disegno dello stabilimento balneare Pancaldi, visto dall'alto, modifica dell'ingresso. 1872
 Disegno su cartoncino, acquerellato, firmato da Giorgio Gorini, 340x325. CLAS, Affari, Forte dei Cavalleggeri, f. 225/1872



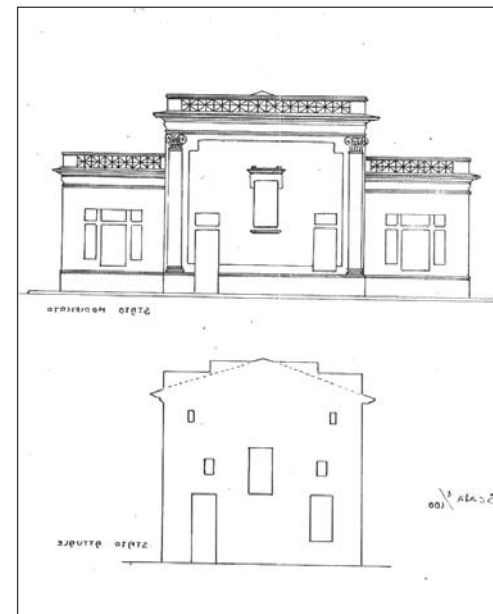
Piantina delle Montagne Russes con vista dall'alto. 29 aprile 1892
 Disegno realizzato a china su carta lucida acquerellata, scala 1:200, 670x460
 CLAS, Affari, Polizia municipale, permessi per occupazioni di suolo pubblico e di area pubblica, f. 2/1893



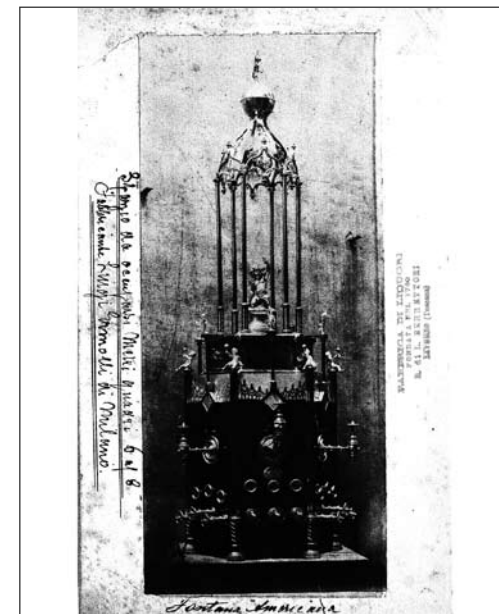
Mappa ammessa al progetto di liquidazione della SOCIETÀ DEI CASINI E BAGNI DI MARE ALL'ARDENZA presso Livorno, 1868.
 Disegno realizzato a china su cartoncino, 425x320, CLAS, Affari, Terreno ceduto al Municipio dalla società dei Casini e bagni di mare all'Ardenza, f. 192/1868



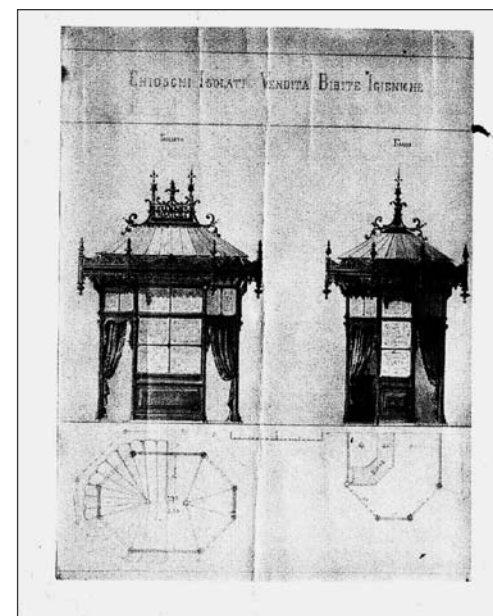
"Pianta della Città Porto e Dintorni di Livorno" edita dallo stabilimento tipo-litografico T. Calafati. 1890
 La pianta in scala 1:10000 contiene uno spazio con indicazioni di Chiese, Stabilimenti pubblici, Teatri, Stabilimenti ed opere pie, Caserme e Fabbriche, 720x550, CLAS, Affari, Polizia municipale, Transazione di Vertenze con la Società anonima dei tramways, nuove concessioni sistemazioni del servizio, f. 105bis/1896



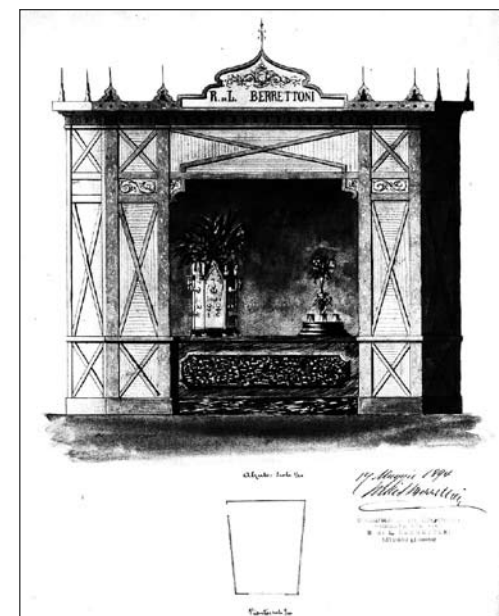
Disegno dello stato attuale e modificato della Baracchina Rossa. 1924
 Disegno realizzato in china su lucido, scala 1:100, 320x285
 CLAS, Ufficio Tecnico-Urbanistica, Concessioni Edilizie approvate, f.np 6862/1924



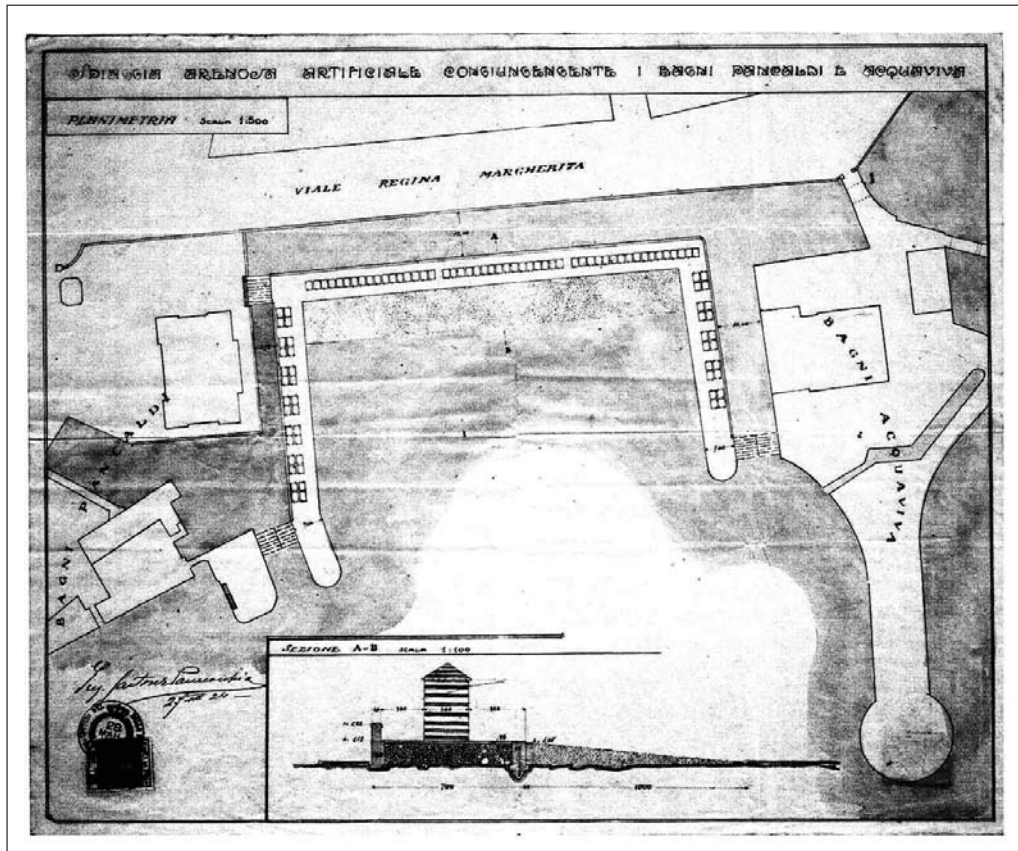
Fotografia di Fontana Americana per distribuzione bevande presentata dalla Fabbrica di liquori R. di L. Berrettoni di Livorno. 1895
 Fotografia incollata su cartoncino, 175x305
 CLAS, Affari, Polizia municipale, permessi per occupazione di suolo pubblico e di area pubblica, f. 174/1895



Riproduzione fotografica di disegno di chioschi per la vendita di bibite. 1895
 Riproduzione fotografica incollata su cartoncino, 230x300
 CLAS, Affari, Polizia municipale, permessi per occupazione di suolo pubblico e di area pubblica, f. 174/1895



Disegno di Chiosco per la vendita di bibite, presentata da R. di L. Berrettoni, titolare di una fabbrica di liquori in Livorno. 1894
 Disegno realizzato in china su cartoncino, acquerellato, 340x420
 CLAS, Affari, Polizia municipale, permessi per occupazione di suolo pubblico e di area pubblica, f. 174/1895



Planimetria "Spiaggia arenosa artificiale congiungente i bagni Pancaldi e Acquaviva". 1924
 Planimetria realizzata dall'Ing. Pannocchia, a china su carta, acquerellata, scala 1: 500, 440x360
 CLAS, Affari, Polizia municipale, Bagni, baracche e stabilimenti balneari di società e di privati, f. 197/1924

Traversie passate e possibili affermazioni future degli archivi storici di Livorno

La raggiunta maturità istituzionale e sociale di Livorno, sostanzialmente a partire dai primi decenni del Seicento, aveva prodotto una storia archivistica cittadina in cui, durante l'intero periodo preunitario, erano state subite in misura, tutto sommato, "normale" quelle traversie cui sono stati soggetti gli archivi antichi, ovvero la fisica distruzione di documentazione¹.

Per "normale" si deve intendere una percentuale di perdite astratta - e nel concreto assai varia - ma che sono risultate "di norma" e "mediamente" aver veramente sofferto gli archivi delle città italiane, in particolare quelli che non hanno goduto delle maggiori attenzioni date nelle diverse ex capitali di Stato preunitario, le quali invece, e sempre "di norma" quand'anche nel corso dei secoli avevano perso tale *status*, avevano continuato a riservare agli "scartafacci pubblici" le gelose e rituali attenzioni derivate proprio dal perduto esercizio del potere².

La situazione archivistica livornese cominciò però a mutare nei decenni successivi all'Unità d'Italia, evolvendo in senso negativo. La legge archivistica del 1874, unificando infatti tutti e soltanto gli esistenti Archivi di Stato sotto il Ministero dell'Interno, di fatto respingeva la proposta della Commissione Cibrario del 1870 di costituire in ogni provincia del Regno Archivi statali, che pure all'epoca erano ideologicamente considerati i templi rituali della ricercata memoria patria. La legge ne consentiva l'istituzione infatti solo nelle città che erano state capitali preunitarie, con l'eccezione delle città meridionali, dove erano stati riconosciuti gli Archivi provinciali del Regno, costituiti durante il periodo borbonico³.

Tale situazione risultò dirompente per Livorno, nelle trenta province, fra le 69 complessive del Regno, a non avere un Archivio, di Stato o provinciale. Sebbene non fossero mai stati sede di organi di governo o di amministrazione centrali, se non nel breve periodo napoleonico in cui era stata capoluogo del dipartimento del Mediterraneo, pure gli uffici pubblici cittadini avevano prodotto molta e importante documentazione per tutti i secoli fra il XVII e il XIX, periodo in cui l'importanza economica e sociale della città aveva progressivamente, e con ogni evidenza storica, sopravanzato non solo le città di provincia d'Italia, ma anche diverse delle sue ex capitali⁴.

Certo sappiamo come l'aneddotica archivistica lungo l'intera Penisola sia ricca di vicende di scarti documentari "inconsulti", "insensati" o "abusivi"⁵, ma è comunque difficile pensare a gravità maggiori che a Livorno, tanto che si può senz'altro affermare che i fondi archivistici oggi residuati rispecchiano solo in parte l'importanza politica che la città ebbe, soprattutto fra i secoli XVII e XIX.

Di gran parte delle perdite la causa principale fu proprio la prolungata mancanza di un istituto di conservazione, che determinò quelle gravissime intercorse negli anni precedenti



Lettera di Giacinto Ottino, titolare di una ditta di Torino, inviata al Sindaco del Municipio di Livorno, per la realizzazione dell'illuminazione a gas in occasione dei festeggiamenti per il varo della Corazzata Lepanto, 20 febbraio 1883
 Lettera su carta intestata azzurra
 CLAS, Affari, Varo della Corazzata Lepanto, f. 52/1883

l'istituzione dell'Archivio storico cittadino, encomiabile iniziativa comunale del 1888 presa dalla giunta di Nicola Costella e portata a termine dopo un decennio di grande lavoro e raccolta di fondi archivistici con l'apertura al pubblico il 30 aprile 1899⁶. Artefice di quello che fu subito il "monumento alla memoria livornese" fu un gruppo di lavoro capeggiato dall'instancabile attività del professor Pietro Vigo, che nei due decenni a cavallo del secolo illustrò con i suoi lavori e dette alimento alla cultura storicistica della città⁷.

Già però sul finire della sua vita, e nonostante l'attività del suo braccio destro e successore immediato Osvaldo Testi, gli archivi storici livornesi tornarono a subire "colpi e rimaneggiamenti", e finirono per perdere, nel contesto politico-culturale degli anni del fascismo, molto di quel simbolo di "tempio della storia" che l'Archivio storico si era conquistato nella sua sede di piazza Guerrazzi, nel palazzo della Misericordia.

I primi "stermini di massa" degli archivi livornesi

Certo si è sostenuto in passato (e tuttora si sostiene) che lo scarto dei documenti d'archivio (lo "spurgo", secondo l'antico termine), quando avviene con la certificante presenza di funzionari dell'ufficio che ne hanno concluso per l'inutilità, è svolto in modo controllato e (abbastanza) corretto. In realtà i motivi che determinano la distruzione di documentazione spesso sono le banali ragioni burocratiche della mancanza di spazio, del trasferimento in altra sede, della soppressione dell'ufficio, etc. In tutti questi casi vi è più di qualche dubbio sulla sua correttezza, soprattutto nei casi di distruzione radicale: è infatti veramente molto improbabile, anzi è proprio impossibile che, di tutto un archivio prodotto da un ente pubblico, niente meriti di essere conservato.

Così fu nel 1860, quando venne mandato al macero praticamente l'intero archivio dell'Ispettore sanitario, allora conservato nel sotto tetto dell'Ufficio della Bocca del porto, dichiarato peraltro già in parte rovinato dalle infiltrazioni d'acqua, altra classica "strategia" per vincere le resistenze alla distruzione. Il giudizio però di "manoscritti di niun valore ed interesse" lascia tuttora perplessi, solo a pensare che era attestata la rilegatura di molte unità dello stesso archivio, il che, a lume di esperienza, contrasta con la dichiarazione di documentazioni vertenti "esclusivamente su cose di dettaglio di servizio", espressioni che i responsabili degli uffici e degli scarti hanno presto imparato ad usare. In ogni caso si può oggi supporre che il giudizio di irrilevanza avesse riguardato il valore amministrativo attuale e non quello di documentazione storica⁸.

Ancora più oscure furono poi le sorti riservate dopo l'Unità ad una serie di archivi prodotti dallo Stato lorenese. Ad esempio, quello dell'ufficio livornese della Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi divenuto ufficio periferico della Direzione Generale delle Acque e Strade. Come ci attestano i fascicoli conservati nel fondo dell'ufficio centrale, oggi nell'Archivio di Stato di Firenze, in queste carte vi erano i progetti di realizzazione di tutte le opere pubbliche livornesi, ponti, strade, fossi, etc., nonché tutti i progetti e le realizzazione degli ingrandimenti urbanistici operati tramite le lottizzazioni degli spazi demaniali, compreso l'abbattimento delle mura operato a metà del XIX secolo e la rettifica dei fossi. Tali pratiche solo in parte si trovano nelle serie archivistiche del Comune preunitario e negli atti redatti dai notai livornesi, le cui serie, in originale e in protocollo, si conservano oggi nel fondo Notarile moderno dell'Archivio di Stato di Firenze, appartenendo infatti i notai di

Livorno fino agli anni Ottanta dell'Ottocento al collegio unico fiorentino.

Notissima è poi la vicenda del grande ed antico fondo archivistico della Dogana granducale, l'ufficio che per secoli aveva non solo vigilato sul traffico commerciale di Livorno e della Toscana, riscosso i tributi e le somme di spettanza dello Stato e funzionato come ufficio pagatore dello stesso, ma aveva registrato praticamente le coordinate di tutto il commercio mediterraneo che, nella particolare struttura a rete dell'epoca, aveva fatto spesso capo a Livorno.

Un irreparabile danno alla storia marittima dell'Europa fu quindi la quasi integrale distruzione del suo grande archivio, operata sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento⁹. La tradizione orale raccolta dal Vigo fu che esso fosse stato mandato al macero in un lunghissimo convoglio ferroviario in una cartiera di Como, probabilmente la cartiera di Maslianico. Le disgrazie della storia (e delle sue fonti) hanno sempre storiche motivazioni: la decisione fu perciò presa dalla neoistituita (con legge del 1869) Intendenza di Finanza e quindi dal solito zelante, un intendente desideroso di mostrare la propria competente intraprendenza, evidentemente ritenuta proporzionale al "getto" del materiale. Probabilmente lo scarto fu anche favorito dal cambio di legislazione, "obbligato" dall'incapacità di selezionare il materiale storico e reso inevitabile dall'inadeguatezza della legge archivistica, che aveva previsto (o solo auspicato) che ai fondi archivistici delle città prive di Archivio di Stato provvedessero gli Archivi delle città vicine.

Ciò provò solo l'assoluta indifferenza dell'Archivio di Stato di Pisa, che pure era diretto da un eccellente e scrupoloso archivista come Clemente Lupi. In realtà l'interesse storico della città pisana, compresa quello dell'Università, era tutto spostato sulla propria gloriosa croce medioevale, e ancora poco interessavano alla storiografia post risorgimentale dell'epoca i secoli moderni della soggezione allo straniero, i secoli della maggior storia livornese. Amara controprova che si può stare a soli 20 chilometri di distanza e avere interessi e sensibilità storiche diversissime¹⁰.

Maggiore interesse per gli archivi livornesi mostrò, non a caso, ancora l'Archivio di Stato di Firenze, che tendeva a ritenersi rappresentativo di un po' tutta la Toscana. Esso incamerò alcuni fondi, che in parte ritornarono a Livorno, come fu per la documentazione dei Commissariati di polizia di S. Marco, S. Leopoldo e del Porto, ben 1907 pezzi tra filze e registri, riconsegnati nel 1927 all'Archivio Storico cittadino.

L'Archivio Storico dopo Pietro Vigo. Le espiazioni dall'Archivio alla Biblioteca

Dopo gli epici anni di formazione dell'Archivio Storico cittadino, che continuò ad arricchirsi di fondi anche dopo l'apertura del 1899, vennero gli anni della guerra e dell'infermità mentale, che colpì nel 1916 il professor Vigo e che portarono a nuovi massicci scarti di documentazione storica, la cui macerazione andò patriotticamente a favore della Croce Rossa impegnata al fronte. Vigo morì poco prima che la guerra finisse¹¹ e né il suo braccio destro e immediato successore Osvaldo Testi né Giacomo Celli riuscirono a succedere anche "politicamente" al professore, per cui l'Archivio cittadino passò sotto il pieno controllo politico del Comune, che a sua volta passava nelle mani fasciste.

Queste riunirono nel controllo politico i due principali istituti culturali di Livorno, e misero in qualità di soprintendente dell'Archivio Storico e della Biblioteca Comunale Francesco Guerri, ex preside del Liceo Classico e Provveditore agli studi, già nazionalista sostenitore

del primo governo Mussolini sul giornale “La vedetta azzurra” e poi convinto sostenitore del fascismo¹². Di formazione e “frequentazioni” letterarie - era stato redattore de “Il Giornale di Politica e Letteratura” - il Guerri consentì alla commistione “politica” e organizzativa dell’Archivio con la Biblioteca, di cui vi erano ancora esempi nazionali, ma che a Livorno non c’era mai stata per la diversa origine e la separata storia. Nel corso degli anni Trenta vi fu così un ripensamento e un “ricollocaimento” dell’Archivio Storico, fino a quel momento indiscusso e autonomo centro propulsivo della cultura cittadina, che arretrò davanti alla Biblioteca Labronica, diretta dalla letteraria autorevolezza di Gino Galletti¹³. Perciò la direzione dell’Archivio venne addirittura affidata al sovrintendente della Biblioteca Labronica, Costanzo Mostardi, un letterato con funzioni di burocrate della Pubblica Istruzione¹⁴.

Negli scaffali si cominciò così anche a separare i materiali più propriamente archivistici da quelli suppostamente librari, secondo criteri confusi e perciò inevitabilmente arbitrari¹⁵. Nel periodo fascista prese sempre più corpo infatti l’idealistica concezione che pretendeva di separare il bello dall’utile, riservando questo agli archivi e quello alle biblioteche: ciò che creò un *humus* culturale per una serie di passaggi, alcuni come vedremo senza titolo.

Già nel 1927 l’*Autografoteca Bastogi*, la raccolta di autografi di personaggi illustri donata nel 1923 dalla contessa Clementina Rondinelli, vedova di Giovannangelo Bastogi, era passata dall’Archivio Storico, dove era stata inventariata da Dino Altoviti, alla Biblioteca¹⁶. La situazione si confermò ovviamente negli anni Trenta quando, nell’ormai imperante indirizzo idealistico che riteneva il tutto un puro sviluppo dello spirito, venne preposto alla direzione dell’Archivio l’ennesimo letterato, il professore di latino e di filosofia Jacopo Piglini, che la resse fino alla morte, avvenuta il 26 luglio 1940¹⁷. Durante la sua direzione la responsabilità unica della soprintendenza del Guerri fu attenuata e nell’aprile 1938 fu nominata un’unica Deputazione di vigilanza per l’Archivio Storico e per la Biblioteca Labronica, che determinava la supremazia di questa¹⁸.

È perciò in tale contesto culturale, di “supremazia” della Biblioteca Comunale e dei suoi peraltro validi bibliotecari, che si comprende quanto avvenuto nel 1940, mentre mancava un direttore per la morte del Piglini e già si sapeva che dovevano passare alla nuova Sezione di Archivio di Stato sia i fondi archivistici statali che quelli comunali (in deposito). In tutta fretta furono infatti operati dai fondi archivistici un certo numero di “prelevamenti”, del tutto arbitrari poiché, a tacere il profilo giuridico, rompevano quel vincolo che la dottrina aveva ormai affermato come peculiare delle carte d’archivio rispetto alle raccolte bibliotecarie. Così, al momento della “scissione”, con la nascita dell’Archivio di Stato, i bibliotecari comunali, sostenendo di voler mettere in luogo sicuro il materiale¹⁹, prelevarono una serie di pezzi archivistici di cui fu fatto un puntuale elenco e ricognizione il 12 giugno 1942, dal quale risultava però che molte unità archivistiche non erano ancora state restituite, né al fondo dell’Archivio comunale né a quello dello Stato²⁰. Certo, dopo la guerra la segnalazione di questo “prelievo” suscitò l’allarme e l’indignazione della Soprintendenza archivistica fiorentina, che nel 1946 dichiarava all’allora direttore Masi che “non si comprende(va) come mai nel 1940 sia stato ‘prelevato’ dal Comune per misure di sicurezza e sia stato anche ‘incassato e frammischiato’ con materiali della Labronica”²¹.

Di questa espilazione rimasero perciò vittime nel contempo i fondi archivistici dello Stato e quelli del Comune, andando in parte ad alimentare il Fondo manoscritti e altre collocazioni della Biblioteca Labronica. Esempi infatti di espilazione ai danni dell’Archivio comunale furono i cd. *manoscritti Sproni*, in realtà i documentati libri di ricordi della famiglia, che giunti per

lascito familiare o annessi all’archivio preunitario non potevano in ogni caso essere collocati nel Fondo manoscritti, ad un certo punto alimentato dalla Labronica per motivi di prestigio bibliotecario. Non vi è ormai prova sicura, se non a costo di un minuzioso lavoro di esegesi, ma forte è il sospetto che analoga espilazione abbiano subito le filze della serie dei Negozi della Comunità. Prima del 1814 queste conservano infatti pochissime piante e carte, mentre si sa che gli archivi comunali erano ricchissimi di disegni, realizzati a corredo degli affari.

Il sospetto che siano andati anch’essi ad alimentare in parte il cd. Fondo iconografico della Biblioteca Labronica è reso più forte dal fatto che nelle filze dei Negozi successive al 1814 i disegni vi sono contenuti in buona quantità e che all’epoca, prima dell’ultima guerra, la maggioranza della storiografia riteneva che la storia finisse proprio nel 1814...²².

Trarre dal contesto è però sempre pericoloso, poiché si rischia di perdere il senso della provenienza, come nel caso delle 21 *silhouettes* livornesi dei secoli XVII e XVIII secolo, passate in Labronica come Raccolta Minutelli, ma in realtà provenienti dal taccuino di George Geoffrey Lavater, dono nel 1922 del console generale di Inghilterra²³.

In epoca e per materiale più recente, si può poi far riferimento alla documentazione dei piani regolatori cittadini, che lo stesso inventario dell’Archivio Storico Comunale (CLAS) segnala presenti nelle sezione bibliotecaria di Villa Maria e vuoti nei fascicoli dell’Archivio Storico²⁴.

Non è questa sede per una rivendicazione, ma è doveroso sottolineare i danni ontologici ed interpretativi di questo scorporo, che rende le piante e i disegni, avulsi dal loro contesto archivistico, quasi un orpello colorato, una “curiosità” bibliotecaria, e non una fonte (con) testuale decisiva per lo studio e la ricerca.

Naturalmente anche i fondi statali hanno subito parallele espilazioni: basti qui ricordare i due bei capitoli miniati della Confraternita di Cosma e Damiano e della Compagnia di Santa Barbara dei Bombardieri, i cui relativi fondi archivistici sono conservati in Archivio di Stato, o gli stessi capitoli dell’Arciconfraternita delle Stigmate, uno dei due libri di Memorie della Sambuca e Montenero, proprietà dello Stato dai tempi delle soppressioni di Pietro Leopoldo, gli Ordini e Costituzioni dello Spedale della Santissima Annunziata e San Ranieri, nonché i documenti pergamenei, in gran parte provenienti dai fondi del Convento degli Agostiniani e degli Spedali Riuniti, come il Vigo aveva attestato con orgoglio²⁵, e come risulta in modo chiaro e inequivocabile dai primi elenchi ufficiali compilati dallo stesso Archivio Storico cittadino.

Quanto avvenuto poteva sembrare anche uno spregio al Vigo, che davanti a tante espilazioni e stravolgimenti del suo lavoro si è forse rivoltato nella tomba. Una dicotomia tra documenti statali e comunali che egli non sentiva, dal momento che all’apertura dell’Archivio storico il professore aveva tenuto ben a precisare che non di archivio “comunale” si trattava ma “cittadino”, e “per l’essenza sua identico agli Archivi di Stato”²⁶.

I secondi “stermini di massa” degli archivi livornesi

Messi al riparo i fondi archivistici e librari dell’Archivio e della Labronica nella Certosa di Calci²⁷, sfollati dai bombardamenti come molti livornesi, non cessavano però affatto le traversie archivistiche labroniche, che subivano le distruzioni delle carte più recenti, e comunque di quelle rimaste in città nei rispettivi enti ed uffici durante le occupazioni, prima dei tedeschi e poi degli alleati. *Il Censimento dei danni prodotti al Patrimonio Archivistico Nazio-*

nale dalle operazioni di guerra, fatto nel 1946, accertava così un buon numero di perdite, anche se meno di quanto si possa oggi pensare²⁸, e per di più causate maggiormente dalla presenza delle truppe belligeranti e dalla popolazione civile che dai bombardamenti, ulteriore sicura prova che i danni maggiori sono sempre provocati dal contatto diretto degli uomini. Il caso più noto è lo spensierato uso delle carte dell'archivio della Camera di Commercio, combustibile per le stufe che riscaldavano dal rigido inverno 1944-45 gli uomini del reparto americano stanziato nel palazzo di piazza Grande²⁹.

Subito dopo la guerra altre insidie furono però portate, addirittura dall'interno stesso dell'amministrazione che organizzava gli archivi statali, dalla legge 2006 del 1939 finalmente previsti in ogni provincia con almeno una Sezione di Archivio, la cui sede doveva essere provvista dalle Province³⁰. Distrutto l'ex palazzo della Misericordia, che aveva ospitato il vecchio Archivio cittadino infatti, la Provincia di Livorno nel 1947 mise a disposizione del Ministero dell'Interno, e quindi della Prefettura di Livorno, l'ampia ex caserma di via Marradi dei carabinieri, spostando questi nell'ex caserma della Milizia in viale Mameli. Prima ancora che i fondi archivistici tornassero da Calci però, il nuovo direttore della Sezione, professore e cavaliere Gino Masi, non poté resistere alle cogenti condizioni abitative dell'ultrabombardata Livorno, e dovette disciplinatamente accettare l'idea del prefetto Federico Solimena di destinare l'ex caserma ad abitazione dei funzionari della Prefettura, per collocare l'Archivio all'ultimo piano del palazzo del Governo, i cui solai rinforzati erano stati sì progettati per contenere gli archivi della Prefettura e della Questura, ma non certo una Sezione d'Archivio di Stato. Nel palazzo di via Marradi andarono così ad abitare gli impiegati senza alloggio della Prefettura e all'ultimo piano dell'ormai ultimato palazzo del Governo la negletta Sezione...³¹.

Tale decisione risultò foriera di conseguenze assai negative, parallele a quelle postunitarie. Anche la mancanza di una sede istituzionale infatti, in grado di dare visibilità e "sostanza" alla nuova e sconosciuta Sezione d'Archivio di Stato, contribuì a far mantenere semiconosciuto il nuovo istituto archivistico, tanto che lasciti e donazioni documentarie private presero a essere fatte alla Biblioteca Labronica, facendo un po' smarrire il senso della professione ai direttori succedutisi³². Pure il primo di essi, il Masi, non era un personaggio da poco: archivista con buone pubblicazioni presso l'Archivio di Stato di Firenze, docente universitario, insegnava alla Scuola per archivisti e bibliotecari di Firenze e, finché era rimasto a Firenze, aveva ricoperto la carica di segretario della Commissione Araldica Toscana³³.

Ad aggravare la mancanza istituzionale di una sede autonoma si aggiunse quindi la serie dei direttori precari e allogeni succedutisi a Livorno, ininterrotta fino all'arrivo nel 1974 di Paolo Castignoli: tutti questi "direttori a metà" nel ricco e frizzante panorama culturale livornese stimolato dall'Amministrazione Comunale social-comunista, negli anni Cinquanta-Sessanta diretta da personaggi come Furio Diaz e Nicola Badaloni, risultarono tutto sommato delle modeste figure che, non riuscendo a dare presenza e prestigio all'istituzione, contribuirono in modo indiretto alle perdite successive della documentazione livornese. Masi stesso inaugurò subito questa tradizione mantenendo la propria residenza a Firenze³⁴ e con un'attività ancora *part time* devono considerarsi i successivi direttori, dal livornese Gianfranco Merli³⁵, al fiorentino Giulio Prunai e al pisano Bruno Casini, entrambi *ad interim*, fino a Sandro De Colli di Siena, che lasciò (ovvero, stante la presenza, semi-lasciò...) Livorno nel 1974.

L'ultimo conflitto poi, che effettivamente causò seri danni al patrimonio storico cittadino, dette anche occasione per creare una variante "livornese" alla giustificazione di molti successivi e incontrollati scarti archivistici, "messi a tacere" appunto come "danni di guerra". Così, secon-

do la "leggenda dei bombardamenti", per motivi bellici sarebbe andato distrutto quasi tutto quello che c'era a Livorno prima del conflitto, e non solo gli archivi, salvo scoprire che invece molto fu opera successiva di una radicale idea di rinnovamento, peraltro già nata durante il fascismo, di fatto irrispettosa della storia, in un *dopoguerra* che è durato fino a ieri.

Così è stata la "leggenda del bombardamento dell'archivio del Tribunale postunitario di Livorno", secondo la quale la maggior parte delle carte sarebbe andata perduta sotto le macerie del Palazzo di Giustizia di via dei Milanesi (ora Falcone e Borsellino), salvandosi solo uno spezzone minoritario, effettivamente versato all'Archivio di Stato di Livorno nel 1975. In realtà si è di recente appurato che quella parte più cospicua, che manca, ovvero gran parte della giurisdizione civile e praticamente tutto il penale, è stata deliberatamente distrutta dopo la guerra.

Le leggende hanno in effetti una forza propria, che talvolta nasconde anche ciò che è agli atti, come lo stesso carteggio riguardante il ricondizionamento dell'intero archivio giudiziario³⁶, curato dallo stesso Masi nel 1946, ciò che già qualche dubbio, invero, doveva far nascere insieme alla considerazione che il Palazzo di Giustizia era stato sì colpito, ma lievemente. Certo è, però, che è stata un'autentica sorpresa per chi scrive apprendere che intorno all'anno 1955 il "solito" treno (secondo il ricordo di una testimonianza non diretta) sia stato caricato di faldoni processuali da parte di alcune squadre della Compagnia portuali ed inviato al macero, stavolta a Genova. Tutto ciò ad opera di un presidente e un cancelliere del Tribunale che, avendo il compito di far rispettare la legge, dovevano ben conoscere quella archivistica, che dettava il puntuale versamento della documentazione agli Archivi di Stato³⁷. Probabilmente ciò successe anche per la sopraddeata mancanza di un direttore presente, mentre l'organico dell'Archivio era ridotto all'osso, con la presenza di un amministrativo e un custode. Gianfanco Merli era stato infatti nominato da poco reggente, ma dal novembre 1954 al gennaio 1955 era andato negli Stati Uniti e, al ritorno, i suoi interessi personali erano ormai rivolti alla politica, tanto che nel novembre di quel 1955 il Ministero doveva nominare direttore "a scavalco" il soprintendente archivistico di Firenze Giulio Prunai, che a Livorno poteva venire solo due volte alla settimana.

Oggi di quella imponente e importante documentazione rimane soltanto la seconda delle due cartelle riguardanti il famoso processo ai fratelli Sgarallino, iniziato nel 1868. Un operaio che caricava i faldoni sul treno, conoscente della famiglia, leggendone il nome sulla costa la tratteneva, portandola al discendente, Lincoln Sgarallino, che tempo fa ci è stato quindi testimone del ricordo del lontano misfatto.

Una decina di anni dopo la sostanza della storia non mutava, e anche in questo caso si trattava di un archivio pubblico, o almeno semi-pubblico³⁸. La Cassa di Risparmi di Livorno decideva infatti di liberare i locali sugli scali del Monte Pio, dove erano contenuti i suoi archivi: alla chetichella venivano così mandati al macero qualche migliaio di filze di un gran pezzo della storia finanziaria e sociale di Livorno. Infatti, se nelle filze del Monte Pio rosso e nero c'era tutta la storia dei finanziamenti e della prestazione delle garanzie del grande (e piccolo) commercio livornese, in quelle dei piccoli prestiti del Monte di Pietà c'era anche la piccola storia sociale dei meno abbienti della città. Invero, "democraticamente" veniva inviato tutto al macero e solo si può osservare che ciò avvenne certamente al di fuori della normativa della vigilanza della Soprintendenza fiorentina sull'ente pubblico economico, ma soprattutto al di sopra di chi poteva realmente "sorvegliare" il territorio, *in primis* il direttore della Sezione. Sandro De Colli era però appena giunto da Venezia e Livorno rappresentava una tappa della realizzazione della

carriera e di avvicinamento alla sua città, Siena, mentre non aveva potuto aiutare in tal senso la precedente direzione, *ad interim*, di Bruno Casini da Pisa³⁹.

Naturalmente in queste operazioni succede che non tutto viene buttato ed oggi della grande storia archivistica dei Monte Pio di Livorno qualche “briciola” rimane: i pochissimi pezzi dell’Archivio di Stato di Livorno, formalmente undici unità, in buona parte monche, acquistate dalla Soprintendenza Archivistica della Toscana nel 1983 dalla Libreria Antiquaria Vallerini di Pisa: registri contabili del tempo del provveditore C. Fazzuoli, correnti dall’anno 1778 all’anno 1785⁴⁰.

Per concludere si deve anche ricordare qualche caso dove si era arrivati in tempo per conservare, ed invece si sono “semperse” le carte. Esempio di ciò è l’archivio delle Case Pie, poi anche Fondazione “Dal Borro”, un’istituzione seicentesca fondata dal governatore omonimo per assistere gli orfani, l’infanzia e l’adolescenza delle famiglie povere livornesi, nonché correggere i “discoli”, che fu di grande importanza per la storia sociale di Livorno. Quando nel 1910 Pietro Vigo chiese di depositare nell’Archivio Storico cittadino l’ancora ampia e antica documentazione di quest’opera pia, ricevette un secco rifiuto dalla *Congregazione dei Governatori*⁴¹, che delle tradizioni e della storia faceva un espresso vanto della propria attività⁴². Soltanto una paziente opera di convinzione del Vigo consentì che fossero depositati meno di 200 registri delle Sicurtà, creati a partire dal 1686 per la riscossione delle tasse che finanziavano l’istituzione, ma la cui unità più antica ormai non andava oltre il 1729. Il resto del fondo archivistico della *Congregazione*, allora presieduta dall’avvocato, commendatore e grand’ufficiale Dino Malenchini e dall’ingegner e cavaliere Enrico Azzati, nonché diretta dal conte Balilla Riego Grilli e partecipata da tutto il notabiliato livornese, riuscì però a “navigare” malamente durante la guerra e le vicende successive, portando ad oggi solo uno spezzone, di consistenza ben lontana dal preesistente del primo Novecento, che si sarebbe probabilmente “salvato” conferendolo all’Archivio cittadino.

Oggi questo fondo, con la preminente parte postbellica, è conservato nell’Archivio Storico del Comune di Livorno, inventariato e curato dai suoi archivisti storici, che hanno dovuto aspettare la fine dell’attività della fondazione per introitarlo⁴³ e che da tempo stanno operando una paziente opera di ritrovamento e conoscenza degli archivi locali, la cui importanza e utilità ci introduce direttamente nel paragrafo che segue.

La possibile riaffermazione livornese nel recupero e ricomposizione archivistica

Al di là del problema di una rivendicazione dello Stato o del ricollocamento fisico nell’Archivio Storico Comunale dei pezzi espilati dai loro fondi originari, e proprio per ovviare a una tale situazione di “scomposizione”, si pone con molta urgenza la necessità di un’operazione mirata di ricerca, descrizione e ricomposizione, almeno “virtuale”, di questa e altra documentazione storica livornese comunque *connessa*. Questa operazione sarebbe oggi utilissima per potenziare il livello conoscitivo del patrimonio archivistico, livello da cui dipende direttamente il livello di interesse e di ricerca degli storici locali e quindi, in ultimo, il livello culturale e amministrativo della città di Livorno.

Si fa qui riferimento in particolare a quelle operazioni che, per quanto specificamente previste dalle norme descrittive livellari dell’*International Standard Archival Description (G)*, sono in genere nei lavori di inventariazione e descrizione archivistica spesso trascurate⁴⁴. Eppure si

tratta di note descrittive importantissime, addirittura essenziali in un’archivistica che oggi fonda nei dati standardizzati della società dell’informazione la nuova frontiera del proprio operare⁴⁵. Si fa cioè riferimento all’*area delle informazioni relative a documentazione collegata*. Come è noto a chi conosce lo *Standard*, lo scopo delle informazioni di quest’area è indicare l’esistenza, la localizzazione, la disponibilità e/o la distruzione degli originali nel caso di unità archivistiche consistenti in copie (livello 1) e soprattutto segnalare l’esistenza di unità di descrizione collegate (livello 3) e, anche molto importante, la bibliografia (livello 4).

Afferma in particolare la regola del livello 3 di quest’area che è opportuno: “riportare informazioni su unità di descrizione esistenti nella stessa istituzione archivistica o altrove che siano prodotte dal medesimo soggetto produttore o che siano collegate sulla base di un altro/i tipo/i di associazione... Se l’unità di descrizione collegata è uno strumento di ricerca, farne riferimento utilizzando l’elemento di descrizione *Strumenti di ricerca*” (le cui notizie si trovano nell’*area delle informazioni relative alle condizioni di accesso e utilizzazione*). Fondamentale è a questo proposito anche l’area specifica della bibliografia ove si dovrebbe “identificare tutte le pubblicazioni che si riferiscano all’unità di descrizione o siano basate sullo studio, l’analisi od una qualche altra forma di utilizzazione di essa”⁴⁶.

Probabilmente si sono però equivocate le norme dello *Standard*, secondo le quali le informazioni di quest’area non rientrano nella “descrizione minima”, i sei elementi cioè che non possono mancare mai (segnatura e/o codice identificativo, denominazione o titolo, soggetto produttore, date estreme, consistenza dell’unità di descrizione e descrizione dell’unità stessa)⁴⁷. I sei elementi sono infatti necessari per fare una descrizione archivistica minima, al di sotto della quale non può ritenersi esservi “descrizione”; tuttavia, quando presenti, tutti gli altri venti elementi descrittivi sono non meno “obbligatori”.

Le informazioni relative alla documentazione collegata, come gli altri elementi di descrizione, risultano infatti sempre essenziali per la descrizione (ovvero la conoscenza) degli archivi, che non sono mai complessi autoreferenziali, ma hanno in genere collegamenti copiosi fuori di essi, come attesta la storia archivistica del fondo o delle sue sottopartizioni (ciò che prevede l’*area delle informazioni sul contesto*, che detta la necessità di individuare i soggetti produttori, e almeno cenni della loro storia istituzionale/amministrativa o nota biografica se persone fisiche e, appunto, della storia archivistica)⁴⁸. La presenza di questi elementi è ancora più importante per gli archivi livornesi, che tanto distruzioni hanno subito e che quindi devono essere integrati da ciò che è presente fuori della città o anche all’interno della stessa.

Non si tratta però solo di segnalare l’esistenza fuori delle istituzioni archivistiche livornesi di fondi archivistici “nati e cessati a Livorno” e portati via dopo, senza cioè alcuna ragione di carattere istituzionale o archivistica, e basti ricordare gli esempi del fondo Consolato austro-ungarico di Livorno, conservato nell’Archivio di Stato di Pisa, o quello della Compagnia mercantile olandese di Livorno, società operante in città dal 1619 al 1633, conservato presso l’Archivio di Stato di Firenze.

Si tratta soprattutto di segnalare e descrivere la documentazione nata a Livorno e “portatasi” fuori della città, spesso connessa con quella cittadina perduta e che comunque attesta aspetti storici della città. Ricchissima è ovviamente la documentazione di questo tipo nell’Archivio di Stato di Firenze, composta non solo di quelle “serie” ordinate per le città dello Stato, ad esempio quella specie di serie livornese del fondo Statuti delle Comunità autonome e soggette⁴⁹, oppure desumibili da serie diffuse (in quanto le unità archivistiche pur distinte per città granducali non furono raggruppate ma “fatte corre-

re” cronologicamente), come nel fondo dei Monti pii, ovvero prodotto dalla deputazione fiorentina preposta alla vigilanza finanziaria sui Monti delle città toscane e quindi anche su quello di Livorno che, come abbiamo visto, fu improvvidamente distrutto poco più di quarant’anni fa. Ciò che vale anche per i nove registri delle Decime e i due dei Sensali rogati dalla Dogana livornese ed inviati (con il riscosso) al Monte di Pietà di Firenze, oggi confluite nel fondo Monte di Pietà nel Bigallo.

La documentazione fiorentina collegata a quella livornese è veramente moltissima e qui si può solo segnalare che ve ne è di più facile da “connettere”, come quella istituzionale, ad esempio le “serie livornesi” delle lettere del governatore nel fondo Mediceo del Principato, che però hanno difficoltà a trovare un vero collegamento “fisico” con un’ipotetica descrizione livornese, visto che il fondo del Governatore di Livorno qui inizia addirittura solo in avanzata epoca lorenese, dal 1765, senza che lo stesso Pietro Vigo fosse riuscito a trovare ragione del perché le filze portate dalla Prefettura iniziassero dal n° 165 e meno che mai che fine potessero aver fatto quelle del capitano, carica precedente a quella del governatore. In queste filze erano d’altra parte sicuramente conservate parte delle carte che oggi si trovano anche nello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, considerato il significato militare che non solo le fortezze e le caserme ma Livorno in quanto tale rivestiva nel Granducato, così come solo a Firenze si conservano oggi le ottocentesche carte della sopraddezza Direzione Generale delle Acque e Strade.

Oltre a questi e altri fondi dove intuitivamente si possono trovare gli “affari livornesi”, il cui rinvio non è comunque mai né ovvio né banale ed è quindi necessario, vi sono molti altri fondi archivistici in cui la “presenza” livornese non è affatto probabile e quindi bisogna accuratamente ricercare. Così, e solo grazie alla segnalazione e al lavoro del collega fiorentino Claudio Lamioni, che sta studiando le vicende istituzionali degli uffici della Leva militare e del fondo conservato a Firenze, sappiamo che le liste di leva della provincia, che si interrompono all’Archivio di Stato di Livorno nel 1918 (ma per Livorno molto prima e comunque si “intersecano” con quelle conservate nell’Archivio Storico Comunale)⁵⁰, riprendono a Firenze dalla classe 1924 fino a quella del 1936⁵¹.

Gli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa non sono naturalmente gli unici istituti di conservazione che contengono documentazione livornese, come sapeva bene chi si mise a censire le fonti documentarie fin da subito dopo l’Unità d’Italia⁵². Del materiale presso la Biblioteca Labronica si è già detto, e solo si può aggiungere che lì si conservano le Carte Vivoli, una collezione di 52 volumi ricchi di documenti originali che l’annalista Giuseppe Vivoli spesso espilò con inesausta opera dagli archivi pubblici quando era segretario del Dipartimento del Magistrato di Sanità Marittima, e *in primis* da questo fondo conservato nell’Archivio di Stato di Livorno, per raccogliere le fonti dirette dei suoi *Annali storici*, previo preciso mandato dell’Accademia Labronica⁵³. Moltissime sono però ancora le istituzioni e le persone fisiche che conservano materiale archivistico, alcuno da tempo ben conosciuto, come quello presente nell’Archivio spagnolo di Simancas⁵⁴, altro da individuare e valorizzare in collegamento con quello conosciuto.

Non è da sottacere che questo tipo di intervento è il più difficile, ma anche il più vivo e stimolante per un archivista. Il mestiere di archivista non può infatti più essere quell’insieme di mansioni talvolta residuali, svolte soprattutto all’interno dei Comuni, come anni fa accertò un’indagine dell’ANAI Toscana, ma una professionalità di competenza grande e conoscenza vasta⁵⁵.

È indubbio perciò che la progressiva messa in rete degli archivi livornesi, anche su scala provinciale e accompagnati da un adeguato apparato di dati e meta-dati, è un compito decisivo nell’immediato futuro, e il suo progresso indispensabile ai modi della conoscenza del XXI secolo e a porre Livorno, per ogni aspetto, nel villaggio globale.

Massimo Sanacore

Direttore Archivio di Stato di Livorno

1 - Sulla storia degli archivi livornesi rimando ad ASLi, G. Wiquel, *Dizionario livornese*, Vol. I, dattiloscritto, 1968, pp. 38-53 e, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, al mio saggio *L’organizzazione e l’uso della memoria. Potere e storiografia livornese, dalle origini alla seconda guerra mondiale*, di futura pubblicazione nel volume “Livorno 1606-1806: luogo di incontro tra popoli e culture”, edito a cura del Comune di Livorno.

2 - Nel sopra citato articolo è anche riportata la pubblicistica che mostra i fortissimi legami che sono storicamente intercorsi fra gli archivi e la loro conservazione e il potere e il suo esercizio. Come esempi concreti, e per limitarsi alla sola Toscana, basta considerare la ricchezza e l’importanza non solo della documentazione conservata nella capitale preunitaria Firenze, ma anche di quella di Lucca, capitale fino al 1848, di Siena, capitale fino al 1555 ma federata a Firenze fino alle riforme di Pietro Leopoldo, e della stessa Pisa, capitale di Stato autonomo fino al 1406.

3 - Cfr. E. Lodolini, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell’Amministrazione archivistica*, Vol. I, Bologna, Patron Editore, 2004, pp. 137-139.

4 - Sugli inutili tentativi addirittura di Francesco Bonaini di far costituire un archivio comunale, cfr. da ultimo il sopraddezza articolo.

5 - Cfr. I. Zanni Rosiello, *Spurghi e distruzioni di carte d’archivio*, in “Quaderni storici”, 54 (1983), p. 1000.

6 - Cfr. P. Vigo, *L’Archivio storico cittadino di Livorno*, Firenze, Tipografia Galleiana, 1899.

7 - Sulla persona del Vigo e la sua opera cfr. anche D. Pesciatini, *Pietro Vigo tra “eruditismo” e “spigolatura”*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell’Ottocento. Archivistica, storiografia bibliologia* (a cura di G. Tori), Atti del Convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000, Roma, MIBAC – DGA, 2003, pp. 623-634.

8 - Cfr. Archivio di Stato di Livorno (da ora ASLi), *Governo di Livorno*, 698, fasc. 1279.

9 - Dell’antico fondo della Dogana, la cui segreteria aveva funzionato per vari uffici pubblici livornesi, si salvò in forma organica solo l’archivio della Decima, probabilmente confluita nei separati uffici catastali, organizzati fin dal 1830, e la serie “scompleta” degli Ordini e rescritti, ceduti dalla stessa Intendenza all’Archivio storico nel 1898.

10 - Il fondo dei Commissariati di polizia si salvò dall’indifferenza pisana in quanto fu preso dall’Archivio di Stato di Firenze e da questo consegnato all’Archivio storico negli anni Venti.

11 - Il 4 ottobre 1918 con delibera comunale del 1927 l’Archivio Storico cittadino fu intitolato a Pietro Vigo.

12 - Cfr. M. Di Giovanni, *I periodici livornesi tra Dopoguerra e Fascismo. 1919-1943*, Livorno, Comune di Livorno, 1991, p. 180. La sua fedeltà lo aveva portato ad essere nominato consultore del Comune e a fondare e dirigere fra il 1932 e il 1942 “Corsica antica e moderna”, rivista storica e letteraria dell’irredentismo italiano per la Corsica. Egli non fu però solo il tronfio retore che su “Il Telegrafo della Corsica” si firmava anche *Minuto Grosso*, ma un politico attivo che organizzò i *Gruppi di azione irredentista corsa*, creati e sovvenzionati dal regime.

13 - Galletti fu bibliotecario della Labronica fino al collocamento a riposo, nel gennaio 1937. Sull’attività soprattutto letteraria del direttore della Labronica, cfr. L. Mannucci, *Gino Galletti*, in “Liburni civitas”, XIII, IV-VI (1940), pp. 211-223.

14 - Cfr. G. Wiquel, *Dizionario di persone e cose livornesi*, Livorno, Bastogi, 1976-1985, p. 392.

15 - Su questa confusione, non chiarita neppure dalla legge del 1939, cfr. le osservazioni polemiche di A. Panella, poi raccolte in *Scritti archivistici*, Roma 1955; e di L. Cassese, *Teorica e metodologia. Scritti editi ed inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia* (a cura di A. M. Caproni), Salerno, Pietro Laveglia Editore, 1980 (in particolare l’articolo intorno al concetto di materiale archivistico e bibliografico).

16 - Correttamente, non essendo il legato dei Bastogi un archivio ma una collezione di 54.656 autografi. Cfr. L. Pescetti, *L’Autografoteca Bastogi. Le carte dannunziane*, in “La Rivista di Livorno”, fasc. III-IV (1927), pp. 106-118.

17 - Anche la nomina di Pigliani fu una scelta politica, giustificata non da particolari e alti studi specifici e pubblicazioni, ma dalla buona corrispondenza al profilo di “politico-studioso” che il Fascio livornese desiderava per un’alta carica della cultura cittadina, oltretutto corroborata dalla buona amicizia con Costanzo Ciano, che lo ripagò dei servizi politici prestati. Per maggiori dettagli su questo personaggio, cfr. il mio *L’organizzazione e l’uso della memoria...* cit.

18 - Per il biennio 1938-1939 composta da Luigi Belforte (poco dopo epurato), Gaetano Bonifacio, Francesco Cecioni, Luigi Mannucci, Gino Mazzanti, Ersilio Michel, Costanzo Mostardi e Luigi Pescetti. Sui profili di questi nomi, cfr: G. Wiquel, *Dizionario di persone... cit., passim*.

19 - Si noti che nel 1940 si pensava che la guerra da poco dichiarata sarebbe stata breve e comunque che il primo bombardamento "vero" sulla città sarebbe avvenuto solo il 28 maggio 1943.

20 - Cfr: ASLi, *Direzione*, 6, fasc. "Breve cronistoria dell'Archivio di Livorno", *Documenti pregevoli fuori sede*, 12 giugno 1942, una cui minoranza è annotata come presente in Archivio. Fra le altre cose, erano segnalati pezzi a stampa come la *Collezione di ordini municipali corredata dagli Statuti di sicurezza e delle più importanti rubriche degli statuti di mercanzia di Firenze*, del 1798.

21 - Cfr: ASLi, *Direzione*, 5, fasc. "Soprintendenza Archivistica di Firenze", n° 4, lettera 12 dicembre 1946. Una certa "malafede" dei bibliotecari nasceva dal fatto che si rilevava che questa parte di biblioteca fosse stata indirizzata non a Calci, insieme ai fondi documentari dell'Archivio di Stato, ma a Poggio a Caiano, e che alle rimostranze del Masi il sindaco Furio Diaz (uno storico!) avesse risposto in modo assai vago sui tempi della restituzione.

22 - Cfr: la pianta pubblicata da R. Ciorli e M. C. Cairone a p. 100 di "Studi livornesi", vol. IV, 1989: un tipico esempio di disegno allegato a un progetto edilizio-amministrativo ("Progetto per la demolizione dei bastioni...") contenuto o nelle filze del Comune (la Mairie di Livorno) o della Prefettura del Mediterraneo.

23 - Cfr: ASLi, G. Wiquel, *Dizionario... cit.*, p. 51, e naturalmente sempre all'Archivio Storico cittadino, che in quegli anni era considerato la massima istituzione storica di Livorno.

24 - Cfr: C.L.A.S. - Comune di Livorno, *Ufficio Tecnico*, Volume X, np. 6532.

25 - Cfr: P. Vigo, *L'Archivio storico cittadino... cit.*, pp. 331 e sgg.

26 - *Ibidem*, pp. 329-330.

27 - L'Archivio notarile era però sfollato ad Altopascio, dopo essere stato danneggiato.

28 - Basti pensare a quel che rimane oggi degli archivi parrocchiali, che nel *Censimento* del 1946 risultarono tutti "salvi" e ricchi di documentazione ottocentesca. Cfr: ASLi, *Direzione*, 5, fasc. "Soprintendenza Archivistica di Firenze", n°1.

29 - L'archivio della Pretura risultava infatti "ripetutamente saccheggiato dai borghesi", come quello del Comune di Livorno e dell'Ufficio Tecnico Erariale; qualche altro risultava bombardato, ma per la maggior parte si osservava essere stato danneggiato o distrutto "dai belligeranti" in generale, mentre era specificamente dichiarato quello dell'Ispektorato di Frontiera essere stato distrutto dalle truppe americane. La minuta riepilogativa è assai interessante ma tuttavia non sempre convincente, basti pensare che l'archivio della Provincia era dichiarato completamente distrutto dal 1866 al 1937, come le serie della Prefettura le quali, per quanto riguarda ad esempio quella del Gabinetto, lasciano qualche perplessità. In generale erano dichiarati distrutti gli archivi allocati negli edifici distrutti, ma ve n'erano di intatti, come quello del Commissariato militare di Livorno.

30 - Le Province dovevano infatti mettere a disposizione la sede e fornire gli arredi archivistici.

31 - L'obiezione che si fa a questa scelta non deriva dal ritenere in generale più importanti le carte degli uomini, ma dal fatto che per gli uomini poteva essere trovata un'altra provvisoria soluzione, visto che essi dal palazzo poi andarono via, mentre l'Archivio di Stato rimase impropriamente nel palazzo del Governo.

32 - Incredibile, ad esempio, la motivazione "ufficiale" con cui il direttore di Pisa, *ad interim* a Livorno, Bruno Casini nel 1961 scambiava, autorizzato dalla Soprintendenza archivistica fiorentina, il deposito dell'archivio comunale preunitario con la cessione definitiva delle Carte Mangini, Carte Scalpellini e delle Carte Camulli: l'essere cioè queste di puro "interesse locale". Motivazione assolutamente incomprensibile ed inaccettabile anche nella situazione di allora, visto che né negli Archivi di Stato provinciali, né tanto meno a Pisa, c'era una maggior parte di "carte nazionali". È chiaro che Casini, pure autore di una grande quantità di opere "localissime" pisane e della Toscana, venendo *part time* a Livorno da Pisa era incapace di elaborare una strategia di valorizzazione delle carte livornesi.

33 - Cfr: ASLi, *Direzione*, 1, fasc. personale. Con il custode Francesco Zarbo, Masi era arrivato a Livorno il 16 ottobre 1941 per organizzare il trapasso dell'Archivio Storico nell'Archivio di Stato. Doveva avere buone referenze fasciste: la busta conserva un fascicolo del Fascio di Firenze, anche se opportunamente svuotato dopo la guerra.

34 - Cfr: ASLi, *Direzione*, 3, fasc. personale. Masi era stato lodato nel 1944 per la sua presenza all'Università, fra i pochi professori a fare gli esami di istituzioni giuridiche medioevali in un ateneo deserto, e poi mantenne sempre la sua residenza a Firenze, in via Romana.

35 - Gianfranco Merli fu naturalmente uomo di grandissima cultura e di grande rilievo politico, ma proprio per i suoi impegni, fin dal 1945 in Consiglio comunale e poi in giro per il mondo, di non grande rilievo archivistico, tant'è che nelle sue biografie questo incarico non è quasi mai ricordato. Egli ha però il merito di aver "salvato" e portato in Archivio quel che rimaneva, e non è detto sarebbe tutto rimasto, del fondo "Questura di Livorno".

36 - Per ricondizionamento archivistico si intende la verifica dello stato di conservazione delle legature e l'eventuale sostituzione delle buste contenenti esterne.

37 - Nel solito e presumibile intento di liberare i locali, il presidente del Tribunale dell'epoca dimostrava assoluta ignoranza non solo dell'articolo 69 del R.D. 2 ottobre 1911 n. 1163, come modificato dal R.D. 31 agosto 1933, che stabiliva essere la commissione appositamente nominata a decidere lo scarto delle carte, ma dello stesso articolo 70, come egualmente

modificato, che consentiva al Tribunale di versare gli atti addirittura dopo cinque anni dal loro compimento.

38 - Prima della privatizzazione delle banche pubbliche e, in particolare, delle casse di risparmio, operata agli inizi degli anni Novanta dalla legge Amato, queste banche avevano uno statuto pubblico a tutti gli effetti.

39 - Per il giusto onore dell'attività livornese di Prunai e soprattutto di Casini, bisogna ricordare che essi hanno realizzato una grande opera di riordinamento dei fondi archivistici provenienti dall'Archivio Storico cittadino, le cui unità erano state numerate dal Vigo e dai successori con un ordine generale progressivo e raggruppate per materia. Prunai e, appunto soprattutto Casini, le hanno re-individuate secondo il principio archivistico di provenienza e, secondo le idee prevalenti del Cencetti, le hanno ricomposte nei soggetti produttori, realizzando le storie istituzionali di essi. Casini fece poi "tornare" da Pisa l'archivio della Prefettura del Mediterraneo, nel 1960. Probabilmente proprio questo grande impegno profuso all'interno dall'Archivio nei pochi giorni di presenza mensile hanno impedito loro anche la necessaria "presenza" esterna.

40 - Sulla storia dell'antico ente di credito, fondato nel 1625, cfr: F. Cecchetti, *Il Monte Pio di Livorno*, s.l. s.d. (ma 1979?).

41 - Cfr: P. Vigo, *L'Archivio storico... cit.*, p. 10.

42 - Cfr: *Case Pie delle Povere Mendicanti e del Refugio di Livorno. Pubblicazione per l'Esposizione Internazionale di Torino*. Livorno, Benvenuti e Cavaciocchi, 1911, p. 31.

43 - Il fondo è descritto in C.L.A.S. - Comune di Livorno, *Fondi archivistici aggregati*, Volume XI. Cfr: gli altri volumi per tutta la restante opera svolta dai funzionari di quella che a termini della legge archivistica si chiama Sezione dell'Archivio Storico comunale, dal Comune di Livorno meritoriamente organizzata in un'area specifica e separata.

44 - In realtà nei programmi informatici di inventariazione, o anche nelle schede cartacee da compilare, il "campo" è previsto, ma spesso resta malinconicamente vuoto.

45 - La bibliografia sull'argomento è ormai enorme; qui si può fare un generico rinvio agli articoli pubblicati in particolare in "Archivi e computer", rivista edita dal 1991. Interessante fra questi, quelli pubblicati da Roberto Cerri fin dal 1996 nei numeri 1, *L'archivista e il protocollista elettronici nella civiltà delle reti*, pp. 7-36, e 2, *Risorse archivistiche in rete*, pp. 155-181, che collegavano l'automazione e la telecomunicazione dell'archivistica al fondamentale stimolo dato dalle biblioteche, che per prime si sono poste il problema di mettersi in rete, indagando tutte le potenzialità.

46 - Cfr: ISAD(G): *General International Standard Archival Description. Second edition*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LXIII/1 (2003), pp. 129 e sgg.

47 - *Ibidem*, p. 77.

48 - *Ibidem*, pp. 99 e sgg.

49 - Da connettere con la serie degli Statuti della Comunità di Livorno, ora nell'Archivio di Stato di Livorno.

50 - Cfr: C.L.A.S. - Comune di Livorno, *Stato civile - Leva militare - Leva e servizi militari*, Volume VII.

51 - Cfr: ASFi, *Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1936. Inventario sommario a cura di Claudio Lamioni*, 2008.

52 - Cfr: *L'organizzazione e l'uso della memoria... cit.*, soprattutto il paragrafo Vivoli e Tesi e la storiografia.

53 - *Ibidem*.

54 - Si conservano, ad esempio, nell'Archivio di Spagna a Simancas le serie riguardanti gli affari livornesi, i 53 Legajos 1718-1798, i trattati e i diplomi relativi alla città e al porto, le Ocurencias en Liorna, la corrispondenza e gli atti dei consoli di S.M. Cattolica intitolate Liorna, i Negociados de correspondencia exterior con los Ministros, etc.

55 - Cfr: le informazioni contenute nel volume *Il lavoro negli archivi. Giornata di studio - 9 dicembre 1988*, Lucca, ANAI Toscana, 1989, non molto cambiate successivamente, come attestava anche R. Cerri, *L'appalto degli archivi storici degli enti locali: cosa e come appaltare*, in "Archivi e computer", 4 (1997), pp. 227-250.

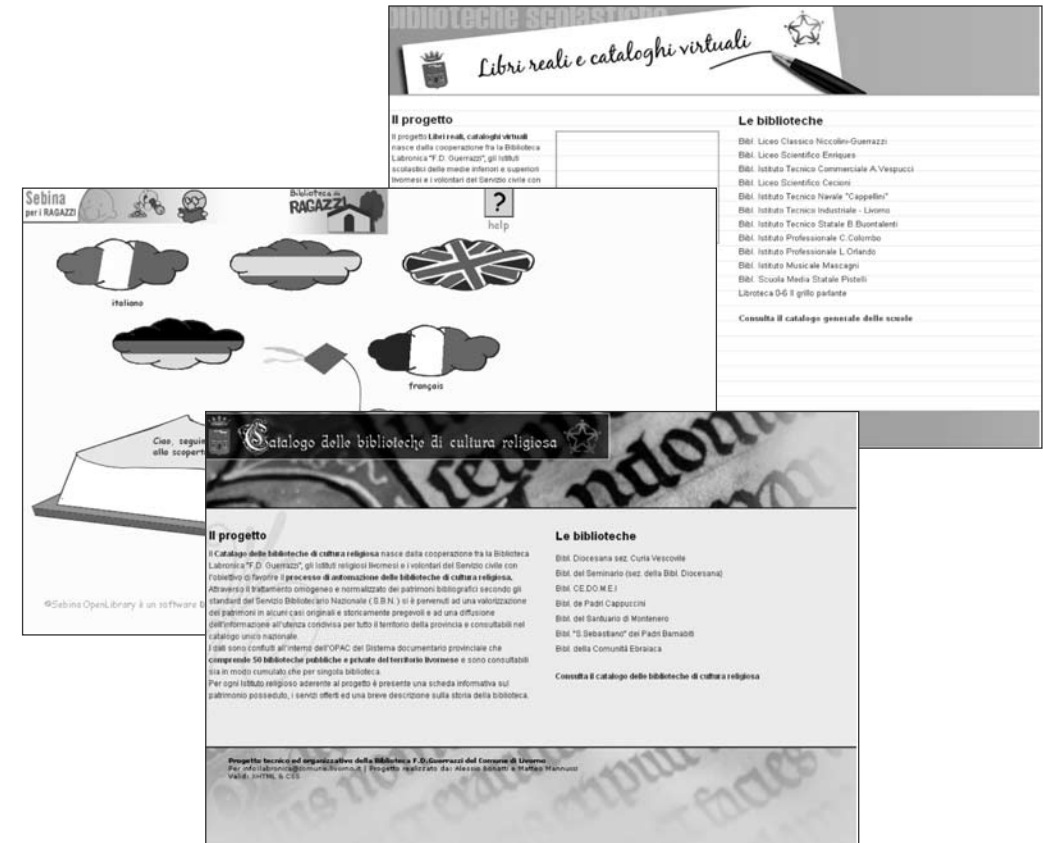
Prime ipotesi di convergenza di dati archivistici nel Sistema Documentario della Provincia di Livorno

I promotori di questo convegno mi hanno invitato a fare una riflessione su una ipotesi di convergenza dei dati archivistici appartenenti ad alcuni archivi del territorio comunale (ma si potrebbe facilmente allargare questa ipotesi anche agli altri archivi comunali presenti sul territorio provinciale) entro il sistema informatizzato, già da tempo attivo ed efficiente, dedicato alle diverse fattispecie di beni culturali presenti sul territorio della provincia di Livorno, gestito dalla Biblioteca Labronica.

Vi parlo subito brevemente di questo sistema perché la Biblioteca Labronica, nella sua funzione di centro rete del Sistema Documentario Provinciale, ha accumulato negli anni una specifica esperienza sulla gestione informatizzata dei dati bibliografici di 58 diverse biblioteche, e più in generale sui dati dei beni culturali.

Infatti, l'iniziale intento di cumulare le schede catalografiche dei patrimoni sparsi nelle biblioteche del circondario livornese si è allargato prima alle biblioteche pubbliche di ente locale presenti sul territorio provinciale, poi alle biblioteche degli istituti scolastici, alle bi-

blioteche di cultura religiosa, alle fondazioni, alle associazioni culturali, agli enti economici, e così via, cumulando ad oggi un catalogo in linea di oltre mezzo milione di volumi.



Una seconda fase del progetto ha interessato poi le diverse tipologie di beni culturali (beni archeologici, artistici, storici, iconografici, manoscritti, documentari, etc.) fino ad arrivare, in stretta collaborazione con l'Archivio Storico del Comune di Livorno, a quello che è il tema odierno, cioè al trattamento informatizzato della descrizione dei beni archivistici.

L'ultima (per ora) fase del progetto, tuttora in corso, è rivolta alla digitalizzazione di alcuni consistenti archivi, appartenenti alla Biblioteca Labronica, al fine di preservare gli originali e limitarne la consultazione pubblica, sostituendoli con la riproduzione dei documenti forniti all'utente via WEB, mediante appositi programmi di ricerca e consultazione. In particolare mi riferisco all'archivio del principale quotidiano livornese, "Il Telegrafo/Il Tirreno", che copre da solo la cronaca livornese degli ultimi 150 anni, all'archivio fotografico della Biblioteca Labronica che raccoglie circa 20.000 foto, alla Autografoteca Bastogi, con i suoi 52.000 fascicoli per un totale di circa mezzo milione di immagini.

La progressiva evoluzione di questo complesso progetto, che dura ormai da alcuni anni, è stata condizionata in parte dalla rapida evoluzione della tecnologia informatica, in parte dalla rivoluzione di Internet nelle comunicazioni telematiche, ma in parte anche dalla necessità di aderire progressivamente agli indirizzi generali e alle direttive tecniche emanate dalla Unione Europea, dal Ministero per i Beni culturali, dalla Regione Toscana, dall'Unesco.

I principali capisaldi del progetto sono: la cooperazione all'interno di un sistema organizzato e gestito mediante accordo di programma tra enti diversi, la sussidiarietà delle risorse finanziarie necessarie alla conduzione del progetto (ovvero ognuno mette a disposizione una parte dei costi, delle competenze e dei dati), la convergenza dei dati di tipologie di beni culturali molto diversi tra loro e difficilmente integrabili.

Al fine di superare questa apparente difficoltà è stata fatta la scelta di rispettare rigidamente gli standard di descrizione propri di ciascuna tipologia dei beni culturali trattati (secondo le normative emanate dagli Istituti competenti: ICCU, ICCD, etc.) mantenendo separati gli archivi e i sistemi di interrogazione di ciascun archivio, ma organizzando un meta-archivio virtuale che consente di interrogarli contemporaneamente con una unica richiesta.

Gli standard adottati sono sia quelli ufficiali riconosciuti dall'Iso (ad es. ISO 2709), sia quelli cosiddetti standard *de facto*, principalmente americani (ad es. z39.50).

Il risultato di questo lavoro collettivo (che ha coinvolto sia i dipendenti di diversi enti locali, sia i dipendenti degli istituti scolastici, sia i colleghi dell'Archivio di Stato, sia i soci e i dipendenti di alcune cooperative di servizio), è quello che andiamo a vedere rapidamente sullo schermo.

Ci fermiamo ora a vedere lo stato dell'arte nel campo specifico delle schede archivistiche (redatte a cura dell'Archivio Storico del Comune di Livorno) e poi diamo un'occhiata anche al SIAS, che attualmente organizza le informazione sugli Archivi di Stato.

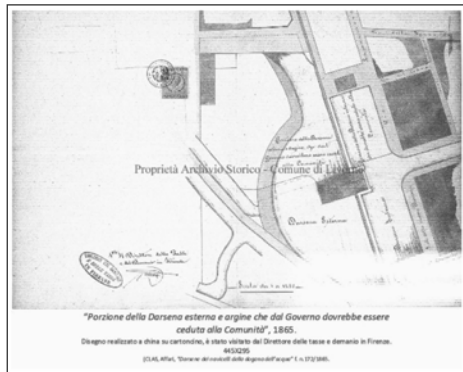


Questa parte del lavoro, relativo ad una prima convergenza dei dati archivistici nel Sistema Documentario della Provincia di Livorno, pone un preciso interrogativo: è tecnicamente possibile la convergenza di ulteriori archivi, al fine di realizzare una progressiva integrazione di un sistema archivistico territoriale, organizzato su base cooperativa? Con quali costi, con quali metodologie, con quali tempi?

La risposta, a mio avviso, è cautamente positiva: è cioè possibile, sia dal punto di vista tecnico informatico sia dal punto di vista organizzativo e gestionale avviare un progetto

di convergenza dei dati archivistici livornesi nel Sistema Documentario Provinciale, nel rispetto degli standard specifici di descrizione, elaborazione e trattamento previsti dal Ministero dei Beni Culturali (per es: ISAD /ISAAR, nonché lo standard ISO 23081 che regola la produzione di metadati relativi ai documenti archivistici). In questo campo mi riferisco agli studi pubblicati da Maria Guercio dell'Università di Urbino, che è una tra le maggiore esperte in materia.





Questa riflessione sulle metodologie tecniche del trattamento automatico dei dati ha necessità di una precisa premessa. Prima di avviare una sperimentazione su larga scala, è necessario preliminarmente realizzare un censimento sistematico a maglie larghe del materiale che si intende trattare; predisporre e far approvare ai singoli enti detentori un accordo di programma che regoli minuziosamente i diritti e i doveri di ciascun partecipante; redigere una carta comune dei servizi a tutela del materiale e a tutela degli utenti; predisporre ed approvare un piano di fattibilità accompagnato contestualmente da flussi certi di finanziamento.

In questo processo potremmo essere fortemente aiutati non solo dalla esperienza acquisita dalla Biblioteca Labronica durante la costruzione degli archivi già esistenti, ma anche e soprattutto dalla prospettiva di forti economie di scala, in quanto gli archivi aderenti verrebbero a fruire quasi gratuitamente di gran parte della strumentazione tecnica preesistente (la rete informatizzata, il centro elaborazioni dati, le strutture di sicurezza, etc.).

Il gestore del sistema avrà cioè a disposizione una base tecnologica e di conoscenze già solida, ma dovrà avere la capacità, come è avvenuto nel processo di costruzione del sistema bibliotecario, di far coesistere e far lavorare in sinergia strutture che ancora non hanno assimilato e fatto propri i concetti di cooperazione e di sussidiarietà, finalizzati alla progressiva integrazione dei dati in un sistema di livello superiore, dove la necessità e le aspirazioni di ciascuno si debbono contemperare con le esigenze di economicità, di efficienza e di efficacia del sistema.

Volendo limitare questo intervento a una prima riflessione sulle opportunità che gli archivi hanno a disposizione, mi fermo qui e resto a disposizione per ogni chiarimento.

Duccio Filippi

*Dirigente U.O. Servizi Bibliotecari, Museali e Culturali**

* Fino al 30 aprile 2008

Appendice - Gli Archivi storici di Livorno

Archivio Storico



ARCHIVIO AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LIVORNO

- **Indirizzo:** Via Galilei 40 - 57122 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 257584 - 257222
- **Indirizzo e-mail:** D.Biondi@provincia.livorno.it
- **Orario:** su appuntamento
- **www.provincia.livorno.it**

Note storiche

L'Amministrazione Provinciale di Livorno, sotto la supervisione scientifica della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, ha avviato un progetto di riordino del proprio flusso documentario affidando l'incarico alla cooperativa microstoria, specializzata in progetti di riordino e valorizzazione di archivi sia pubblici che privati.

In quello che è forse il suo libro più famoso, *Il nome della rosa*, Umberto Eco, attraverso il protagonista Guglielmo da Baskerville, racconta la biblioteca: una cosa viva, con i volumi che si parlano l'un l'altro, un sussurro ininterrotto che percorre i fogli, le carte, le rilegature.

Lo stesso accade per i materiali d'archivio.

Questo sussurro, se potessimo interpretarlo, ci parlerebbe di storie che hanno dato vita a quei documenti, bisogni, necessità, forse anche desideri; di occhi che li hanno scorsi, di mani che li hanno toccati.

Un fascicolo d'archivio ha più di una giuntura, ha più di uno snodo, si lega e si collega in modo polivalente a qualcos'altro.

Un archivio funzionante fa lavorare questi snodi, li fa riconnettere, scomporre e ricomporre.

Secondo quanto previsto dalla L.1409/1963, il patrimonio archivistico di un ente deve essere ricondotto a tre diverse sezioni necessarie per la gestione del flusso documentario: l'archivio storico, che deve raccogliere tutti i documenti più antichi rinvenuti, fino ad un quarantennio antecedente alla data odierna (nello specifico della Provincia di Livorno, fino al 1970); l'archivio di deposito, nel quale dovranno confluire tutti i documenti dal 1970 al 2000, secondo quanto concordato direttamente con i responsabili dei vari servizi; l'archivio corrente, costituito dal materiale residuo.

La Provincia di Livorno, costituitasi nel 1863 con i comuni elbani, rimase territorialmente microscopica fino al 1925, quando le furono aggregati, scorporandoli da quella pisana, i comuni di Collesalveti, Rosignano Marittimo, Bibbona e Cecina e Sassetta, Suvereto, Piombino, Campiglia e riunendovi l'Isola di Capraia distaccata da Genova.

L'intervento avviato studia la documentazione al fine di riportarla, anche fisicamente, al suo ordinamento originario, ricostituendo cioè i singoli archivi articolati nei fondi nelle serie originarie. Non si tratta quindi di un mero riordino cronologico bensì di un vero e proprio studio istituzionale dell'Ente, anche attraverso la prassi adottata negli anni dai vari responsabili, senza applicare il concetto della retroattività, bensì riordinando le carte secondo criteri usati al momento che sono state prodotte.

A fine 2007 è stato possibile individuare il patrimonio storico da conservare illimitatamente, che rappresenta la vera peculiarità dell'Archivio Provinciale, da valorizzare e da rendere fruibile agli studiosi.

La fase successiva del progetto prevede le operazioni di ricollocazione del materiale da conservare per un periodo di tempo stabilito per creare un archivio di deposito funzionale e fruibile che costituisca un vero e proprio "polmone" di informazioni per l'Amministrazione.

Questa documentazione, scaduta la sua valenza amministrativa e superate le operazioni di scarto, andrà annualmente ad aggiornare la sezione dell'archivio storico.

L'intervento archivistico svolto in questa prima fase ha dovuto necessariamente rivolgersi alla razionalizzazione del materiale giacente e solo negli anni a seguire sarà avviato un percorso di tutela e valorizzazione storica dei documenti che porterà alla luce infinite tracce di storia locale.

Malgrado ciò, da subito è stata colta l'importanza di un nucleo cospicuo di documenti che andran-

no a costituire il fondo archivistico dell'Istituto Provinciale di Protezione ed Assistenza dell'Infanzia, che testimonia l'attività sociale svolta dalla Provincia fin dagli inizi del secolo scorso.

Sarà interessante proseguire nel riordino di questo materiale, non solo dal punto di vista storico-documentario, ma anche per poter dare risposta a legittime richieste volta volta provenienti dal territorio.

Fondi storici

Archivio O.M.N.I. - I.P.P.A.I.

• **Sezione pre-unitaria:** verbali delle assemblee di Deputazione, Giunta e Consiglio provinciale, a partire dal 1865; contratti, a partire dal 1866; carteggio suddiviso in categorie, a partire dal 1912; documenti contabili, a partire dal 1912; documentazione relativa al Consorzio provinciale Antitubercolare, a partire dal 1933

Consistenza documentaria: circa 15.500 unità.

ARCHIVIO DIOCESANO LIVORNO

- **Indirizzo:** Via del Seminario 61 - 57122 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 276213 - fax 0586 276243
- **Indirizzo e-mail:** archivio@livorno.chiesacattolica.it
- **Orario:** dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30
- **www.diocesilivorno.it**

Note storiche

L'Archivio Diocesano, che in origine ha avuto sede presso gli Uffici della Cancelleria in Duomo e i locali del Vescovado, è ospitato dal 2004 nell'edificio del Vescovado-Seminario Gavi in Via del Seminario 61.

Il materiale dell'Archivio Diocesano di Livorno (ADL) è costituito dall'unione del materiale dell'Archivio Storico Vescovile (ASCVL) con i fondi provenienti dagli Archivi Parrocchiali depositati in Curia, dall'Archivio dell'Azione Cattolica e del Capitolo.

I documenti dell'Archivio Diocesano sono inerenti al magistero dei Vescovi e alla vita delle singole parrocchie. In prevalenza le Parrocchie hanno consegnato registri dei Sacramenti (Battesimi, Matrimoni, Cresime), Defunti e Stati delle Anime. Sono presenti anche alcuni registri di Confraternite Parrocchiali e di amministrazione economica.

Il periodo a cui si riferiscono i documenti della Curia è quello che parte dalla istituzione della Diocesi di Livorno nel 1806.

La Cancelleria vicaria della Cancelleria Arcivescovile di Pisa parte dal 1765, pertanto sono presenti documenti relativi agli atti civili a partire da quel periodo.

Per quanto riguarda i documenti parrocchiali, i più antichi risalgono al XVII secolo.

Fondi storici

Archivio Curia Vescovile Livorno (ASCVL)

Fondi Parrocchie

Fondo Azione Cattolica

Fondo Capitolo della Collegiata

Consistenza documentaria:

ca. 7300 schede

Dati annui relativi alle consultazioni:

- Contatti diretti: 100
- Contatti e-mail: 50

ARCHIVIO DI STATO

- **Indirizzo:** Via Fiume 40 - 57123 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 880028-897776 - fax 0586 896782
- **Indirizzo e-mail:** as-li@archivi.beniculturali.it
- **Orario:** lunedì - mercoledì - venerdì ore 8.30 -14.00, martedì e giovedì ore 8.30 -17.00, sabato ore 8.30 -13.30
- **Postazioni per la consultazione in internet:** n. 1
- **www.archivi.beniculturali.it/ASLI/**

Note storiche

La Sezione di Archivio di Stato istituita a Livorno nel 1941 - in forza della L. 2006/1939 - divenne Archivio di Stato a seguito del d.p.r. 1409/1963. L'Archivio di Stato di Livorno ha ereditato i fondi che Pietro Vigo aveva concentrato nell'Archivio storico cittadino - aperto al pubblico nel 1899 - allo scopo di conservare e rendere accessibili le fonti archivistiche di interesse locale. I fondi raccolti dal Vigo non erano rigorosamente distinti in base ai soggetti produttori, né riordinati secondo criteri archivistici: erano invece disposti secondo un *continuum* che rifletteva piuttosto l'ordine in cui le carte si trovavano all'atto del versamento. Dopo l'istituzione dell'Archivio di Stato i lavori per ricostruire l'assetto originario dei fondi hanno portato dapprima alla pubblicazione della *Guida-Inventario dell'Archivio di Stato*, Roma 1961-1963, e successivamente al capitolo su Livorno nell'ambito della *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma 1983.

Attualmente sono in corso i lavori inerenti al progetto per il Sistema Informativo degli Archivi di Stato (S.I.A.S.), in cui le informazioni sui fondi e relativi soggetti produttori sono riformulate sulla base dei più recenti standard descrittivi.

Fondi storici

Si conservano gli archivi degli uffici periferici dello stato preunitario di Toscana nei periodi mediceo e lorenese dal 1550 fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia, con l'interruzione del periodo dell'annessione all'Impero Francese in cui fu creata una nuova struttura governativa (1808-1814). Dello Stato italiano si conservano gli archivi degli uffici periferici con sede in ambito provinciale. Si conservano inoltre le carte del Comune di Livorno nel periodo preunitario dal 1421 e una parte dei quello postunitario, carte di enti religiosi e assistenziali dal sec. XV, carte di privati acquisite a vario titolo dall'Istituto o ivi depositate.

Consistenza documentaria:

ml. 4.452

Dati annui relativi alle consultazioni:

- **Contatti diretti:** 238 (ricerche)
- **Contatti e-mail:** 190 (ricerche per corrispondenza)

Nota: I dati relativi alla consistenza e ai contatti sono stati tratti dal SiStaN 2006.



ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI LIVORNO

- **Indirizzo:** Via Volta 6 - 57123 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 891049 - fax 0586 891049
- **Indirizzo e-mail:** archivionotarile.livorno@giustizia.it
- **Orario:** dal lunedì al venerdì ore 8.30 - 13.00, ultimo giorno del mese ore 8.30 -10.30
- **www.giustizia.it**

Note storiche

L'istituzione dell'Archivio Notarile Distrettuale di Livorno, pur non avendo documenti, va collocata alla fine dell'Ottocento parallelamente alla istituzione degli altri Archivi in Toscana.

Dapprima era una derivazione dell'Archivio di Firenze, tanto che le schede dei Notai c.d. Preunitari anni 1770 -1890 sono depositate presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Con la creazione della Provincia di Livorno e il suo ampliamento nel 1925 l'Archivio gode di una sua autonomia con competenza territoriale sul Distretto Notarile di Livorno e Portoferraio.

L'Archivio ha sede nella piazza Vittorio Emanuele II a Livorno ed è proprio questa collocazione a segnarne tragicamente il destino. I bombardamenti che colpiscono il centro di Livorno nella seconda guerra mondiale fanno disperdere gran parte del materiale archivistico.

A seguito dell'ordine di evacuazione del "quadrilatero" emesso dal Comando Tedesco viene effettuato con mezzi di fortuna il trasferimento dell'Archivio nella sede provvisoria di Altopascio. Alla fine della guerra l'Archivio torna a Livorno dapprima in Via Roma e, quindi, nella sede definitiva ed attuale vicino agli Scali D'Azeglio in Via Volta n. 6.

Nel 1953 il Conservatore dell'Archivio pro-tempore nella nota di risposta al Sig. R-H Bautier Archivistista presso gli Archivi Nazionali di Francia, interessato a ricerche storiche, risponde: "L'Archivio Notarile Distrettuale di Livorno è di recente costituzione e non vi sono depositati atti che possono avere un qualsiasi riferimento a studi storici, vi sono depositati atti dei notai cessati dal 1913 in poi. I restanti atti costituenti la grandissima parte del materiale archivistico preesistente è andata distrutta in conseguenza degli eventi bellici relativi a recente conflitto".

Gli Archivi Notarili, istituiti dalla legge 16 febbraio 1913 n. 89, con la legislazione successiva vengono a delinearsi quale struttura unitaria statale con un proprio organico dipendente gerarchicamente ed amministrativamente dal Ministero della Giustizia, ma con una gestione finanziaria separata e soggetta al controllo della Corte dei Conti.

Alla Direzione Amministrativa, al coordinamento, al controllo dell'attività degli Uffici periferici sovrintende l'Ufficio Centrale Archivi Notarili con sede in Roma (Via Padre Semeria n. 95). L'Ufficio Centrale è diretto da un Dirigente Generale che svolge la funzione di capo del personale e di Conservatore del Registro Generale dei Testamenti.

Uffici periferici dell'Amministrazione sono gli Archivi Notarili Distrettuali.

L'Archivio Notarile, dapprima allocato in ogni Comune sede di Tribunale per operare "un necessario ed insuperabile collegamento fra distretto notarile ed archivio", è posto nella città ove ha sede il Consiglio Notarile. Questo nesso di collegamento tra notariato ed archivio comporta che il numero degli Archivi può variare a seguito della revisione della tabella notarile; attualmente, dopo l'ultima revisione, gli Archivi sono 94.

Pochi sono, invece, gli Archivi sussidiari derivati dalla soppressione degli Archivi Notarili Distrettuali, attualmente 15.

Vi sono, inoltre, Archivi Notarili Distrettuali – Sovrintendenze che svolgono funzioni amministrative riconducibili ad attività di coordinamento degli Archivi ricadenti nella loro circoscrizione.

Gli Ispettorati circoscrizionali svolgono funzioni di controllo amministrativo contabile sulla gestione degli Archivi Notarili Distrettuali ed effettuano le ispezioni biennali ai Presidenti dei Consigli Notarili, nonché su delega del Direttore dell'Ufficio Centrale alle Ispezioni straordinarie. Gli Ispettorati hanno sede presso gli Archivi di Bologna, Milano, Napoli, Palermo e Roma.

Le funzioni istituzionali dell'Amministrazione Archivi Notarili sono svolte dalle strutture periferiche presenti sul territorio - Archivi Notarili Distrettuali e Sovrintendenze - e si estrinsecano in conservazione del materiale, controllo e vigilanza sul notariato, gestione del Registro Generale dei testamenti. Come è stato acutamente osservato "il compito più antico" degli Archivi Notarili, quello da cui deriva la denominazione, è senz'altro la conservazione degli atti dei Notai, con le connesse attività di certificazione (rilascio copie, estratti e certificati).

Le schede notarili depositate sono quelle dei Notai che hanno svolto la loro attività Professionale nel Distretto Notarile di competenza territoriale dell'Archivio. Inoltre, ai sensi dell'art.106 L.N. n. 89/1913, sono conservati: le copie conformi degli Atti notarili inviati dall'Ufficio del Registro, i moduli di telegrammi o verbali di fonogrammi spediti dai notai, gli estratti repertoriali mensili depositati dai notai, gli originali e le copie degli atti rogati in un paese estero prima di farne uso nello Stato, i sigilli notarili, le copie delle scritture private non depositate all'ufficio del Registro e trasmessi dalla Conservatorie dei Registri Immobiliari.

Fondi storici

Non sono conservati a Livorno.

• **Sezione pre-unitaria:** le schede notarili dal 1700 circa a fine 1800 sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze.

• **Sezione post-unitaria:** le schede notarili dai primi del 1900 al 2008 relative ai Notai che hanno esercitato nel Distretto Notarile di Livorno sono conservate in Archivio. Vi sono numerose lacune di materiale fino al 1913 a causa dei danni subiti nel periodo bellico.

Consistenza documentaria: circa 5050 volumi per un totale di circa 440.000 Atti notarili.

Come effettuare le ricerche in rete:

• **per notizie sugli Archivi Notarili:**

www.giustizia.it (clicca "Dipartimenti", poi "Dipartimento per gli Affari di Giustizia", poi "Ufficio Centrale degli Archivi Notarili")

• **per richieste di atti notarili:**

clicca su ARCHINOTA nella pagina dell'Ufficio centrale degli Archivi Notarili

ARCHIVIO STORICO C.C.I.A.A.

- **Indirizzo:** Piazza del Municipio 48 - 57123 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 231254-247 - fax 0586 886689
- **Indirizzo e-mail:** segreteria.generale@li.camcom.it
- **Orario:** giovedì ore 9.00 –13.00
- **www.li.camcom.it**

Note storiche

La Camera di Commercio di Livorno ha intrapreso nel 2002 un complesso lavoro di riordino del suo patrimonio documentale, che ha selezionato, censito e catalogato su supporto informatico. Preziosa fonte di notizie sulla crescita della Città e delle sue attività economiche - il porto e i traffici mercantili, i commerci, le industrie, l'artigianato, l'agricoltura - dagli ultimi anni del secolo XVIII in poi l'archivio accompagna la storia della Camera di Commercio attraverso la vita delle imprese nei vari periodi storici pre e post-unitari. Da segnalare in modo particolare la serie di volumi in cui sono verbalizzate le deliberazioni dell'organo di governo camerale fin dal 1799; il Fondo, che è stato denominato "Antiche ditte livornesi" e raccoglie oltre tremila fascicoli relativi a denunce di inizio attività, modifiche, cessazioni di ditte che si registrarono alla Camera ben prima che la legge istituisse l'obbligo dell'anagrafe commerciale (che risale al 1910); il Fondo lasciato dal Tribunale di Livorno dopo che la legge di riforma ha istituito il Registro delle Imprese attribuendogli le funzioni fino ad allora esercitate dalla Sezione commerciale. Sono infine da segnalare due Fondi relativi a Uffici statali le cui funzioni sono state trasferite alla Camera in epoca recente: il primo riguarda l'ex Ufficio Metrico provinciale, di cui la Camera ha inventariato 437 unità, e il secondo riguarda l'UPI-CA, la cui storia è intrecciata con quella della Camera, poiché le sue molteplici funzioni (brevetti, depenalizzazioni, controllo sui prezzi, sugli approvvigionamenti energetici e sulle scorte strategiche ecc.) hanno da sempre trovato sede presso le Camere di Commercio.

L'archivio storico, già dislocato in ambienti diversi della sede, è stato recentemente riunito, ma necessita ancora di spazi adeguati, che probabilmente si potranno ottenere grazie ad un intervento di ristrutturazione e messa in sicurezza di alcuni ambienti dell'immobile camerale.

Il pubblico, formato prevalentemente da studiosi, universitari o studenti, può accedere all'archivio storico camerale per effettuare ricerche, grazie all'istituzione di un servizio di reference attivo, con personale specializzato, un giorno alla settimana; la Camera si è nel contempo data un Regolamento che disciplina l'accesso ai documenti storici.

Fondi storici

- **Sezione pre-unitaria:** Fondo Deputazione del Commercio (1796-1801); Fondo Camera del Commercio (1801-1857); Fondo Camera di Commercio ed Arti (1857-1862)
- **Sezione post-unitaria:** Fondo Camera di Commercio ed Arti del Regno (1862-1910) - Camera di Commercio e Industria (1910-1927); Consiglio Provinciale dell'Economia (1928 -1931); Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa (1931-1937); Consiglio Provinciale delle Corporazioni (1937-1944); Camera di Commercio Industria e Agricoltura (1944 -1965); Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (1965-1970)

Fondi di particolare pregio

Antiche Ditte Livornesi;
Tribunale di Livorno - Fascicoli delle Società;
Tolomei-Palagio

Consistenza documentaria:

Circa 16.000 unità archivistiche

Note: l'archivio ha in consegna anche i fondi statali dell'Ufficio Metrico (437 unità) e dell'ex Ufficio Provinciale Industria Commercio Artigianato - UPICA (1.853 unità).

Dati annui relativi alle consultazioni:

- **Contatti diretti:** dai 40 ai 50 contatti annui ripetuti.
- **Contatti e-mail e/o telefonici:** oltre 20 contatti annui.

ARCHIVIO STORICO CASE POPOLARI DI LIVORNO

- **Indirizzo:** Largo Mercato Ortofrutticolo 2 - 57122 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 448675/448619 - fax 0586 406063
- **Indirizzo e-mail:** info@casalp.it; m.mori@casalp.it
- **Orario:** su appuntamento
- **Postazioni per la consultazione in internet:** n. 3
- **www.casalp.it**

Note storiche

La nascita dell'Istituto Case Popolari livornese viene fatta risalire al 19 aprile 1906, quando si insediò il primo presidente della Società, Luigi Lang. L'attività nel campo dell'edilizia popolare si sviluppò intensamente in tutto il secolo scorso, a partire dalla zona della Stazione – dove furono costruiti i primi edifici – per estendersi poi a tutto il territorio provinciale. Interessante segnalare che circa un terzo della popolazione della città di Livorno ha vissuto, almeno per un periodo, in una casa popolare.

Fondi storici

Nel 2005 è iniziato un lavoro di catalogazione e inventariazione del materiale d'archivio della Casalp. La presenza di documenti dell'inizio del XX secolo ha fatto sì che fosse sottoposto alla valutazione della Soprintendenza Archivistica di Firenze. Casalp è in attesa di un riconoscimento ufficiale per la creazione di un Fondo Storico.

- **Sezione pre-unitaria:** non presente
- **Sezione post-unitaria:** le prime testimonianze documentarie risalgono al 1906, anno di costituzione della Società Anonima per le Case popolari

Consistenza documentaria:

Circa 3600 filze, principalmente dedicate alle costruzioni realizzate nel corso del XX secolo dall'Iacp, poi Ater ed infine, dal 2004, con la nascita della SpA pubblica Casalp. A questo materiale si aggiungono tutti i verbali e le delibere del Consiglio d'Amministrazione ed i libri contabili dei bilanci dalla costituzione dell'Ente ad oggi.

Dati annui relativi alle consultazioni:

- **Contatti diretti:** 25
- **Contatti e-mail:** 10

ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI LIVORNO

- **Indirizzo:** Piazza Benamozegh 1 - 57123 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 896290 - fax 0586 896290
- **Indirizzo e-mail:** comunitaebraica.livorno@gmail.com
- **Orario:** lunedì - venerdì ore 9.00 - 12.00
- **www.comunitaebraica.org**

Note storiche

La Nazione Ebraica livornese fu una delle componenti originarie della città e l'eccezionale tolleranza che si verificò nei suoi riguardi derivò da una nuova politica mercantile che la volle inserita, fin dal principio, nella formazione della città, integrata alla altre componenti straniere e locali.

Il disegno strategico progettato dal primo granduca di Toscana, Cosimo I Medici, e proseguito dai suoi successori, compresi i Lorena, per il risanamento dell'economia fortemente in crisi, prevedeva l'inserimento della Toscana nei traffici internazionali sia a Levante, dove, a causa dei difficili rapporti diplomatici con l'Impero Ottomano, era in declino la forza commerciale dei mercanti fiorentini; che a Ponente, per l'importanza di avere contatti con la Spagna, fonte di materiale greggio e possibile mercato per i prodotti tessili fiorentini.

Punti fondamentali per la realizzazione di tale progetto erano la creazione di uno sbocco sul mare (inesistente dopo il declino del Porto Pisano) e l'attuazione di una politica di richiamo rivolta a quei mercanti stranieri che potevano favorire i collegamenti mercantili.

La costa livornese appariva dotata delle potenzialità che occorreva sviluppare attraverso un lavoro di risanamento e l'apporto di gente che popolasse e le desse vita.

Così, mentre ingenti somme di capitali venivano investite nella realizzazione di infrastrutture per la creazione di un centro urbano e del nascente porto, contemporaneamente venivano emanati privilegi rivolti a coloro che si volevano trasferire a Pisa o Livorno, garantendo amnistie per condanne civili e criminali ovunque riportate, comprese quelle di apostasia (riservata ai marrani), esenzione da numerose tasse e balzelli e protezione dall'Inquisizione, con salvaguardia della libertà di culto.

Durante il regno di Ferdinando I vi fu un salto di qualità con la promulgazione di un Motuproprio (10 giugno 1593) passato alla storia con il nome di "Livornina". Esso rivolgeva a tutti i mercanti di qualsiasi Nazione un invito a stabilirsi nella città di Pisa e porto di Livorno, ma è evidente, per la specificità dei suoi articoli, che la "Livornina" si riferiva in particolare ad una minoranza, quella degli ebrei Sefarditi.

Essi, provenienti dalla penisola Iberica (dalla quale furono espulsi nel 1492 dalla Spagna e nel 1497 dal Portogallo), costituirono le due maggiori correnti d'immigrazione che furono la prima generazione di ebrei livornesi.

Le carte più antiche conservate da sempre presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Livorno, sono infatti in spagnolo o portoghese e costituiscono la memoria storica della Comunità e della città di Livorno.

Il patrimonio documentario consta di circa 1000 unità archivistiche (1597-1966), per il solo Archivio Storico. L'archivio ha subito delle perdite durante i bombardamenti avvenuti al tempo della seconda guerra mondiale; nonostante ciò, la memoria documentaria della Comunità si è salvata quasi integralmente.

La serie più consistente è costituita dal "Tribunale dei Massari", che si articola in 111 filze di "Atti Civili" (1753-1808), 5 registri "Repertori degli Atti Civili" (1670-1808) e 17 filze degli "Atti Civili Spezzati" (1699-1808). Come dimostrato dagli estremi cronologici la serie si interrompe con la dominazione napoleonica in Toscana.

Si segnala inoltre la cessione, da parte dei familiari, dell'archivio personale del Rabbino A. Toaff. La documentazione copre quaranta anni della vita della città di Livorno in un periodo importante per la storia d'Italia: dal 1923 al 1964.

Fondi storici

Archivio storico della Comunità Ebraica di Livorno suddiviso tra Filze e Buste della Nazione Ebraica e Registri delle Opere Pie (1645-1964); Archivio aggregato del Rabbino A. Toaff (1923-1964).

Consistenza documentaria:

1000 unità archivistiche tra filze, registri e buste di carte sciolte.

Dati annui relativi alle consultazioni:

- **Contatti diretti:** 100 persone l'anno tra studiosi e studenti.
- **Altri:** Per corrispondenza varie decine di ricerche genealogiche dall'Italia e dall'estero (soprattutto Francia e Stati Uniti).

CENTRO DI METEOROLOGIA MARINA E MONITORAGGIO AMBIENTALE DEL MEDITERRANEO

- **Indirizzo:** c/o Istituto Tecnico Nautico "A. Cappellini" (4° piano) Piazza Giovine Italia 1 - 57126 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 839788 - fax 0586 899746
- **Indirizzo e-mail:** info@lammamed.rete.toscana.it
- **Orario:** dal lunedì al venerdì ore 9.00 - 13.00 e ore 14.00 - 18.00
- **www.lammamed.rete.toscana.it**

Note storiche

Il CoMMA-Med, Centro di Meteorologia Marina e Monitoraggio Ambientale del Mediterraneo, è stato istituito nel 2003 dall'Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IBIMET-CNR) di Firenze in collaborazione con la Regione Toscana e la Provincia di Livorno. Il Centro, che ha sede presso l'Istituto Tecnico Nautico "A. Cappellini" di Livorno, opera nella raccolta ed elaborazione *near-real time* dei dati meteo ambientali e nella previsione di dettaglio a scala locale per fornire la modellistica dei fenomeni in atto, il monitoraggio ambientale marino e costiero, l'analisi e l'interpretazione delle immagini satellitari.

Le attività del CoMMA-Med sono di carattere operativo e sperimentale, in particolare riguardano la validazione dei principali modelli meteomari, l'implementazione di un sistema di previsione meteomarina, la realizzazione di una rete di monitoraggio marino e costiero, l'attività di formazione e qualificazione degli studenti e l'attività editoriale e divulgativa.

Tra l'Archivio Storico del Comune di Livorno e l'Istituto di Biometeorologia del C.N.R. è in atto un accordo di collaborazione per la digitalizzazione di parte del Fondo dell'Osservatorio Meteorologico Storico "Pietro Monte" di Livorno fondato nel 1856 dal padre barnabita Pietro Monte.

Dati annui relativi alle consultazioni:

- **Contatti diretti:** Rete Amatoriale Toscana con lo scopo di instaurare una collaborazione con persone ed Enti che hanno una propria stazione meteorologica. Il fine di questa iniziativa è quello di ampliare il più possibile la rete di rilevazione che il Comma-Med ha installato lungo la costa Toscana. I dati meteo di queste stazioni sono graficati e resi pubblici in tempo reale via

web <http://www.lammamed.rete.toscana.it/retetoscana/index.html>.

- **Contatti e-mail e/o telefonici:** info@lammamed.rete.toscana.it; questo contatto fornisce un servizio giornaliero di risposta alle varie richieste e segnalazioni degli utenti.
- **Altri:** accessi sito web: circa 98.500 accessi annuali.



ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO

- **Indirizzo:** Viale Italia 72 - 57157 Livorno
- **Numeri utili:** tel. 0586 238076 - fax 0586 238349
- **Orario:** lunedì e venerdì ore 8.30 -18.30; sabato ore 8.00 -12.00
- **www.marina.difesa.it/accademia/index.asp**

Note storiche

L'idea di creare un'unica Scuola di Marina nacque nella mente di Cavour e fu fondata una scuola a Livorno, in via Ricasoli. Dopo la morte dello statista il progetto fu abbandonato per molti anni, mentre rimasero attive due scuole preunitarie a Genova e a Napoli.

Benedetto Brin, Ministro della Marina, nel 1878 riprese l'idea di Cavour, portando a termine il progetto. Le due scuole preesistenti furono soppresse e il 6 novembre 1881 venne inaugurata l'Accademia Navale.

Tutti gli insegnamenti relativi alla formazione militare e marittima degli Ufficiali furono in tal modo concentrati a Livorno. L'Accademia Navale si avviava a divenire una vera e propria università del mare.

L'Accademia è dotata di una biblioteca che fu realizzata con l'istituto stesso nel 1881 e venne istituita giuridicamente come "Biblioteca locale della Marina Militare" con R.D. 9 marzo 1905 n. 106.

La biblioteca dispone oggi di circa 60.000 volumi, dei quali oltre 3.000 antichi.

Fondi storici:

Sono conservati archivi settoriali.



Indice

Perché un convegno sugli Archivi storici Massimo Guantini	5
Apertura dei lavori di Graziella Launaro	7
Strumenti di conoscenza del patrimonio archivistico livornese Sandra Pieri	9
Traversie passate e possibili affermazioni future degli archivi storici di Livorno Massimo Sanacore	17
Prime ipotesi di convergenza di dati archivistici nel Sistema Documentario della Provincia di Livorno Duccio Filippi	30
Appendice <i>Gli Archivi storici di Livorno</i>	35



Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
presso lo stabilimento tipografico Benvenuti & Cavaciocchi - Livorno